



MUSEO  
DI VALMAGGIA

# vivere tra le PIETRE

costruzioni sottoroccia

splüi  
grondàn  
cantìn

Armando Dadò editore

vivere  
tra le PIETRE

*Costruivano senza metro e senza disegno,  
ma nel solco di una tradizione antica e sicura.*

Plinio Martini

Questa pubblicazione  
e la ricerca a cui fa capo  
sono state possibili  
grazie al contributo finanziario di:

Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica  
Repubblica e Cantone Ticino  
(Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport;  
Dipartimento del territorio; Dipartimento delle finanze e dell'economia)  
Vallemaggia pietraviva  
Fondazione Valle Bavona  
Raiffeisen Cavigno-Cevio  
Raiffeisen Maggia e Valli  
Officine Idroelettriche della Maggia  
Vallemaggia Turismo

© 2004  
Museo di Valmaggia, Cevio  
Ogni riproduzione di testi, fotografie e disegni  
è vietata senza autorizzazione

ISBN: 88-8281-152-2  
Armando Dadò editore  
CH-6601 Locarno, via Orelli 29, [www.editore.ch](http://www.editore.ch)

**vivere**  
tra le **PIETRE**

**costruzioni sottoroccia**

---

**splüi**

---

**grondàn**

---

**cantìn**

---

# Impressum

**Direzione della ricerca e coordinamento editoriale**

Bruno Donati

**Rendiconto al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNSRS)**

Flavio Zappa

**Gruppo redazionale**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Augusto Gaggioni, Romano Guglielmoni, Armando Losa, Giuseppe Martini, Lara Pedrazzi, Sergio Ravani

**Approfondimenti**

Massimo Centini, Philippe Curdy, Francesco Fedele, Alessandro Gamboni, Catherine Leuzinger-Piccand, Urs Leuzinger, Armando Losa, Giuseppe Martini, Werner Meyer, Michele Moretti, Nicola Oppizzi, Stefania Rigotti, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Fosco Spinedi, Claudio Valsangiacomo, Mario Vicari, Flavio Zanini, Flavio Zappa

**Inventario**

Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa

**Rilievi tecnici**

Marco Bianconi, Diego Calderara, Francesco Fedele, Luigi Martini, Werner Meyer, Jakob Obrecht, Renato Simona, Flavio Zappa

**Disegni tecnici delle costruzioni inventariate**

Marco Bianconi

**Disegni**

Ivo Lanotti, Armando Losa, Johannes Weber

**Fotografie**

Massimo Centini, Alan Dalessi, Francesco Fedele, Philipp Giegel, Armando Losa, Werner Meyer, Museo di Valmaggia (Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa), Roberto Pellegrini (CDE)

**Fonti fotografiche**

Archivio federale dei monumenti storici (Fondo Zinggeler),  
Archivio Rosmarie Spycher, Archivio di Stato del Cantone Ticino  
(Fondo Büchi), Archivio Philipp Giegel, Fabio Campana,  
Massimo Centini, Centro di dialettologia e di etnografia (CDE),  
Daniele Donati, Museo di Valmaggia, Museo etnografico  
Valle di Muggio, Officine Idroelettriche della Maggia,  
Progetto ORCO, Sergio Ravani, Vallemaggia Turismo

**Versione italiana**

---

Fabio Chierichetti (contributo W. Meyer)

**Progetto grafico**

---

Armando Losa

**Stampa**

---

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Diffusione**

---

Armando Dadò editore, Locarno  
Museo di Valmaggia, Cevio

**Si ringraziano  
per la collaborazione  
prestata nei rispettivi  
ambiti di competenza**

---

Associazione dei Comuni di Vallemaggia;  
Centro di dialettologia e di etnografia;  
Centro di studi valchiavennaschi; Fondazione Valle Bavona;  
Historisches Seminar der Universität Basel; Ufficio dei beni culturali.

Un riconoscente ringraziamento vada alle numerosissime persone  
che, in tempi e modi diversi, hanno favorito la ricerca,  
in particolare ai proprietari degli oggetti censiti che gentilmente  
hanno consentito l'accesso e lo studio.



# Indice

<b>Presentazione</b>	<b>Bruno Donati</b> presidente del Museo di Valmaggia	<b>pag. 11</b>
<b>Vallemaggia pietraviva: un progetto per il futuro</b>	<b>Giovanni Do</b> coordinatore del progetto	<b>17</b>
<b>Un'architettura senza trattati</b>	<b>Tita Carloni</b> architetto	<b>21</b>
<b>La Valmaggia, ampia valle sudalpina</b>	<b>Morfologia della Valmaggia</b> Bassa Valle Val Rovana Val Bavona Val Lavizzara <b>Uomo e natura</b> Montanari ed emigranti Allevatori e pastori Uno spazio fortemente strutturato La grande svolta del Novecento	<b>33</b>
<b>Costruzioni sottoroccia</b>	<b>Distribuzione sul territorio</b>	<b>55</b>
<b>Splüi</b>	<b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accesso Suolo e pavimentazioni Muri Copertura e impermeabilizzazione	<b>61</b>
<b>Gronde</b>	<b>Gronda semplice</b> <b>Gronda ampliata</b> L'intervento dell'uomo nelle gronde ampliate	<b>83</b>
<b>Funzioni di splüi e gronde</b>	<b>La dimora per l'uomo</b> Suppellettili fisse Il focolare Suppellettili per l'attività casearia: il torno e la spersola Il giaciglio <b>Il rifugio per gli animali</b> Ricovero per capre Ricovero per vacche Ricovero per vitelli Porcile Pollaio	<b>95</b>

<b>Cantine</b>	<b>La necessità di conservare i prodotti</b> Cantine per il vino Grotti Cantine sugli alpi, per latte e latticini Cantine per il formaggio <b>L'intervento dell'uomo</b> Preparazione del vano Accessi e coperture Suolo e pavimentazioni Muri Serramenta Copertura e impermeabilizzazione Attrezzature	<b>133</b>
<b>Funzioni particolari dei vani sottoroccia</b>	<b>Metato</b> <b>Forno</b> <b>Locale tessitura</b> <b>Forgia</b> <b>Cisterna</b> <b>Utilizzazioni recenti</b>	<b>173</b>
<b>Presentazione di alcuni complessi di costruzioni sottoroccia</b>	<b>L'alpe Valaa di Gordevio</b> <b>Il masso di Coglio</b> <b>I grotti di Cevio Vecchio</b> <b>La <i>Giazèra</i> di Bignasco</b> <b>Il gruppo del <i>Chiall</i> a Fontana</b> <b>Gli <i>splüi</i> di Sabbione</b> <b><i>Val Calnègia</i>, valle degli <i>splüi</i></b> <i>Splüia Bèla</i> <i>Gerra</i> <i>Ganascia</i> <b>Fusio, un macigno integrato in una stalla</b> <b><i>Gonta</i> in Val di Prato</b>	<b>185</b>
<b>Date e incisioni rupestri</b>	<b>Datazioni</b> <b>Documenti d'archivio</b>	<b>217</b>
<b>Memorie di ambienti sottoroccia e di uomini</b>	<b>Nomi propri</b> <b>Storie e leggende</b> <i>Splüu di Sètt C'ünn; Splüi da l'Urz; La Balomína</i>	<b>225</b>

---

<b>Approfondimenti</b>		
	<b>Note per una ecologia umana delle costruzioni sottoroccia alpine</b>	
	Francesco Fedele	<b>239</b>
	<b>La Balma delle Alpi Occidentali</b>	
	<b>Appunti per una ricerca sui ripari sottoroccia in Piemonte</b>	
	Massimo Centini	<b>263</b>
	<b>Prospezione archeologica in alcune località dell'Alta Valmaggia</b>	
	Philippe Curdy, Catherine e Urs Leuzinger, Martin Schindler, Norbert Spichtig, Flavio Zappa	<b>275</b>
	<b>Scavo archeologico</b>	
	<b><i>Splüi di chièuri, Fontana, Val Bavona</i></b>	
	Werner Meyer	<b>285</b>
	<b>Il clima delle cantine di Cevio</b>	
	Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi	<b>295</b>
	<b>Campionature aero-microbiologiche nelle cantine sottoroccia e stoccaggio di derrate alimentari</b>	
	Claudio Valsangiacomo	<b>303</b>
	<b>La vegetazione nascosta nelle cantine</b>	
	Alessandro Gamboni, Stefania Rigotti, Flavio Zanini	<b>307</b>
	<b>Conversando di cantine e grotti: fra tradizione orale ed esperienze vissute</b>	
	Mario Vicari	<b>313</b>
	<b>L'alpigiano e il fotografo</b>	
	Giuseppe Martini	<b>323</b>
	<b>Disegnare la montagna: lo <i>splüi</i> di Gonta</b>	
	Armando Losa	<b>333</b>
	<b>Glossario</b>	
	Michele Moretti	<b>341</b>
	<b>L'esposizione Vivere tra le pietre</b>	<b>346</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>348</b>
	<b>Elenco degli informatori e dei collaboratori</b>	<b>354</b>
	<b>Indice dei nomi di luogo</b>	<b>356</b>
	<b>Fonti e referenze delle illustrazioni</b>	<b>362</b>



Museo di Valmaggia, Cevio.

Palazzo Franzoni.

# Presentazione

Bruno Donati  
presidente del Museo di Valmaggia

Questa pubblicazione rende conto di una ricerca avviata nel 1994 dal Museo di Valmaggia e successivamente ampliata e approfondita con il concorso di diverse forze, a dimostrazione che anche un'istituzione culturale attiva in una realtà relativamente limitata, se condotta con metodo e aperta alle sollecitazioni di chi opera a più alti livelli, può proporre e realizzare importanti progetti.

L'associazione che gestisce il Museo mira in particolare a raccogliere, salvaguardare, studiare e valorizzare le testimonianze della tradizione e della cultura del mondo popolare, contadino e artigiano, della Valle. Esposizioni temporanee e proposte editoriali aventi per obiettivo una sempre migliore conoscenza del mondo alpino sono il coronamento di questa politica. E in questa direzione il Museo opera ormai da tempo: basti pensare alla ricerca sulla pietra ollare (1983) e a quella dedicata alla capra (1992).

La Valmaggia, oggetto di numerosi studi e di altrettante pubblicazioni, è probabilmente la valle ticinese che ha suscitato il maggiore interesse, meglio documentata e descritta. Si potrebbe quindi ritenere che ben poco resti da ricercare e da dire. Effettivamente, sono rari gli aspetti ignorati perché ben poco è sfuggito ai naturalisti, agli storici, agli etnografi in oltre cent'anni di perlustrazioni. Eppure parecchio resta da fare. Occorrono raccolte sistematiche di dati e inventari esaustivi, poiché è solo con un'analisi quantitativa che si possono evidenziare caratteristiche e tipologie ed avere elementi di confronto che permettano di scoprire analogie e differenze rispetto ad altre regioni alpine.

Qui si presentano i risultati della ricerca sulle costruzioni sottoroccia, un tema particolare e un'intuizione rivelatasi felice. La roccia, elemento che costituisce le montagne, spesso non affiora perché coperta dal suolo e dal manto vegetale. In genere nelle valli l'insediamento dell'uomo è determinato più dal clima e dalla presenza della

terra e dell'acqua che non da quella della roccia. Per contro, in alcune profonde valli delle Alpi centrali, il paesaggio è dominato dalla pietra che forma pareti vertiginose, grandi franamenti pedemontani e un vasto greto sul fondovalle. La Valmaggia sembra essere il baricentro di questa realtà, qui particolarmente accentuata dalle caratteristiche petrografiche delle Alpi penniniche, dalla presenza di grandi dislivelli e dall'irruenza del fiume che la percorre, considerato il più torrentizio d'Europa.

Innumerevoli costruzioni sottoroccia sono sparse su tutto il territorio valmaggese, fin nelle zone più impervie. Finora si conoscevano le costruzioni più singolari e quelle in prossimità degli abitati.

Ma non se ne sospettava un numero così elevato né era prevedibile una tale ricchezza di forme e di soluzioni; niente insomma lasciava supporre l'eccezionalità della Valmaggia a questo proposito. Lo scarso interesse mostrato dai ricercatori per questi ambienti e l'esiguo spazio loro riservato nelle pubblicazioni facevano pensare ad un tema minore, a insediamenti e costruzioni non meritevoli di particolare attenzione, da considerare più come curiosità che come forme significative dell'edilizia rurale e della vita in montagna. Ma fin dalle prime fasi della ricerca ci si è resi conto che si stava mettendo mano a un tema avvincente, a un patrimonio di straordinario interesse per le sue componenti naturalistiche e antropiche, per la possibilità di scoprire dati inediti e sorprendenti, per gli stimoli che potevano scaturire da una ricerca multidisciplinare. Non solo diventava possibile scavare nel passato regionale, ma anche dare un contributo per una migliore conoscenza del mondo alpino.

Il titolo della pubblicazione – *Vivere tra le pietre* – sintetizza abbastanza bene i risultati della ricerca. Contiene infatti due termini apparentemente antitetici e difficilmente conciliabili: la vita, stato dinamico, in continua evoluzione, è contrapposta alla pietra, materiale inerte e improduttivo.

La pietra non esclude la vita ma la rende difficile e la costringe a particolari forme di adattamento. Le situazioni estreme stimolano l'ingegno dell'uomo e risvegliano le sue capacità più nascoste, costringendolo a ricavare l'indispensabile da un ambiente povero e difficile. Sono situazioni che si incontrano nelle regioni del Grande Nord, nella fascia tropicale secca e negli insediamenti di alta montagna. In queste realtà non c'è spazio per la complessità e il superfluo; le tecniche sono semplici e funzionali, i bisogni essenziali, le comunità solidali. Si è capito subito che lo studio delle costruzioni sottoroccia toccava gli aspetti appena citati e che andava ben oltre i semplici elementi costruttivi di un'architettura primitiva. L'analisi si sarebbe infatti estesa a componenti di tipo sociale, economico e ambientale. Il lavoro è durato un decennio con alcune interruzioni, necessarie per trovare nuove fonti di finanziamento. Si cominciò nel 1994 incaricando Alessandra Ferrini Giordano di effettuare una ricerca bibliografica sull'argomento, ciò che permise di constatare la quasi totale assenza di pubblicazioni specifiche. In particolare, per la regione ticinese si hanno essenzialmente contributi sporadici consistenti in documentazioni fotografiche occasionali, descrizioni soggettive e nostalgiche. Il progetto promosso dal Museo, benché limitato ad un comprensorio relativamente ristretto, trovava così una valida giustificazione e prometteva di fornire elementi nuovi e insospettati. Si passò poi a preparare gli strumenti per la raccolta dei dati sulle singole costruzioni, sulla loro collocazione nell'ambiente, sulle componenti naturali e antropiche. Occorreva avantutto mettere a punto una scheda che permettesse di inventariare accuratamente le singole costruzioni, di individuare le diverse tipologie, le loro caratteristiche costruttive e le funzioni cui erano adibite. Ulteriormente perfezionata dopo i primi rilevamenti, la scheda è completata dalla

documentazione fotografica, talvolta anche da schizzi e da descrizioni particolareggiate, da notizie storiche e da testimonianze orali. Questo lavoro e il successivo rilevamento coinvolsero diversi collaboratori, in particolare Flavio Zappa, storico di formazione e buon conoscitore del territorio valmaggese, e Marco Bianconi, abile disegnatore e attento osservatore. Grazie alla stima e alla credibilità che il Museo gode in Valle è stato facile intessere una fitta rete di contatti con la popolazione locale. Gli informatori fecero a gara nel segnalare costruzioni, nel fornire utili testimonianze, talvolta anche facendo da guida a chi lavorava sul terreno. Così, anche costruzioni lontane dai sentieri battuti, sommerse dalla vegetazione spontanea e dimenticate furono riscoperte e studiate. Le segnalazioni si moltiplicarono e l'inventario si arricchì di mese in mese, tanto che si riuscì a mettere insieme un elenco di oltre 1600 costruzioni, 1200 delle quali vennero dettagliatamente rilevate. La documentazione iconografica prodotta è raccolta in un archivio di circa 12'000 immagini, a colori e in bianco e nero. Completa l'inventario un centinaio di disegni tecnici di costruzioni singole o di complessi significativi, opera di Marco Bianconi che con grande perizia ha saputo riprodurre in scala, in pianta e in sezione, costruzioni di forma e di dimensioni insolite. A questo punto si ritenne il campionario sufficientemente rappresentativo e si decise, benché a malincuore, di interrompere l'esplorazione certi che un'ulteriore ricerca non avrebbe offerto nuovi sostanziali elementi. Solo in Val Bavona l'inventario è stato esaustivo, su esplicita richiesta della Fondazione omonima che ne ha commissionato e finanziato il completamento.

A conclusione di questa prima fase della ricerca venne allestito un rapporto di lavoro, redatto da Flavio Zappa, non direttamente destinato alla pubblicazione ma dovuto al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNSRS), principale finanziatore del progetto. In quel documento confluiscono le informazioni raccolte nel corso del censimento sul terreno e le osservazioni scaturite dalla successiva analisi dei dati, cui hanno contribuito tutti coloro che hanno collaborato all'inventario. La fase conclusiva del progetto mirava alla divulgazione dei risultati della ricerca mediante una mostra e una pubblicazione. La mostra, alla cui preparazione hanno lavorato, con il sottoscritto, il disegnatore Marco Bianconi e il grafico Armando Losa, è stata inaugurata nel mese di maggio del 2003; concepita per divenire itinerante, farà conoscere anche al di là dei confini della valle paesaggi e costruzioni singolari. Una cinquantina di pannelli introducono il visitatore nel mondo misterioso che si sviluppa tra i macigni delle frane e negli ambienti sotterranei ricavati sotto di essi. Sono illustrate le tre tipologie di costruzioni (*splüi*, *grondàn* e *cantin*), le loro caratteristiche costruttive e le funzioni a cui erano adibite. Alcuni pannelli sono dedicati alla presentazione degli agglomerati più significativi, altri ai materiali portati alla luce dalle prospezioni archeologiche. Una rassegna di vecchie fotografie permette di rivedere tra le pietre uomini e animali all'epoca in cui, tra quelle pietre, ancora si viveva e si produceva. Ma, il disegno e la fotografia non possono certo risvegliare emozioni che solo la realtà può suscitare: la mostra vuole quindi essere anche un invito a conoscere dal vivo luoghi e ambienti oggetto della nostra ricerca. Contemporaneamente si è lavorato a questo libro, privilegiando un testo scientificamente corretto ma relativamente semplice, arricchito di numerosi esempi e illustrazioni, poiché la pubblicazione si indirizza anche a chi vive nel comprensorio oggetto di studio, a chi possiede e gestisce questo

patrimonio. La redazione del testo è stata affidata a Lara Pedrazzi, assistita da un gruppo di lavoro comprendente, oltre a chi scrive, Marco Bianconi, Armando Losa, Renzo Dalessi, Augusto Gaggioni, Romano Guglielmoni, Giuseppe Martini e Sergio Ravani. Il rapporto di fine ricerca preparato all'indirizzo del FNSRS, viene riportato integralmente in alcune parti, in altre viene ripreso, rielaborato e completato.

Non si è voluto né si è potuto pubblicare tutto quanto reperito e studiato, optando per scelte rappresentative dei diversi tipi di costruzioni e dei complessi più importanti.

I risultati della ricerca sono presentati in modo più dettagliato che nella mostra. Dapprima, per permettere di capire le ragioni per cui in questa valle si trova una così alta concentrazione di costruzioni sottoroccia, viene presentato il territorio preso in esame dalla ricerca illustrandone in particolare le caratteristiche geografiche e storiche. La parte centrale è dedicata alla descrizione particolareggiata degli *splüi*, delle gronde e delle cantine: caratteristiche costruttive, funzioni, suppellettili presenti, così come le tracce lasciate da numerose generazioni, sono analizzate e commentate. Costruzioni ormai abbandonate riprendono vita permettendo a chi legge di capire lo stretto legame che per secoli ha accomunato l'uomo, gli animali e la pietra. Funzioni molto particolari e soluzioni originali testimoniano versatilità e ingegno: sotto i macigni, ad esempio, si sono essiccate le castagne, si è cotto il pane, si è lavorato il ferro, si è praticato la tessitura. Spesso le costruzioni sottoroccia, che possono ospitare anche diversi vani sotto lo stesso blocco, si presentano raggruppate e formano veri e propri nuclei. In questi casi lo studio delle singole unità sotterranee è stato completato con un approccio che si potrebbe definire di tipo urbanistico, tale comunque da considerare le relazioni reciproche tra le diverse unità e il loro rapporto con il territorio circostante.

Una decina di casi, che vanno dal fondovalle alle valli superiori, dalle zone dei grotti per il vino alle stazioni alpestri dove si fabbricava il formaggio, sono studiati e descritti in dettaglio.

La parte dell'opera che propone i risultati della ricerca condotta direttamente dal Museo si conclude con alcune riflessioni ed esempi sulle incisioni rupestri, che riportano al passato con date, scritte e segni religiosi e simbolici. Toponimi e leggende confermano il ruolo centrale e determinante della roccia nella vita di tante generazioni di Valmaggesi.

Già i primi risultati del nostro lavoro, una volta resi pubblici, suscitarono l'interesse di istituzioni culturali e di specialisti. La ricerca venne così ad assumere carattere interdisciplinare: grazie alle collaborazioni scientifiche esterne, innestate sul lavoro promosso dal Museo ma basate su metodologie specifiche a ciascuna disciplina e sulla competenza di ricercatori in grado di uscire da un contesto circoscritto, fu possibile ampliare e approfondire l'indagine.

Questi contributi specialistici hanno conferito spessore e peso al nostro lavoro. Solo gli archeologi potevano rispondere all'interrogativo volto a conoscere l'origine e l'arcaicità di queste costruzioni. Un gruppo di specialisti svizzeri della preistoria alpina (Philippe Curdy, Martin Schindler, Urs Leuzinger, Catherine Leuzinger-Piccand, Norbert Spichtig) ha eseguito nel corso del 1999 una serie di prospezioni a quota medio-alta, all'interno e in prossimità di costruzioni sottoroccia. Era la prima volta che nel Cantone Ticino veniva intrapresa un'indagine di questo tipo e i risultati furono sorprendenti, ma perfettamente in linea con i ritrovamenti e le datazioni di altre aree alpine. Nel 2000-2001 il prof. Werner Meyer, docente all'Historisches Seminar dell'Università di Basilea, con l'aiuto di alcuni studenti effettuò uno scavo all'interno di uno *splüi* sul fondovalle della Bavona, nella terra di Fontana. I reperti e le datazioni accertate ne attestano un'occupazione durata almeno un millennio.

Un fenomeno osservato nelle cantine ricavate sotto i macigni degli scoscendimenti, ben conosciuto ma mai completamente chiarito, è stato oggetto della ricerca di uno speleologo e di un meteorologo.

Nicola Oppizzi e Fosco Spinedi hanno indagato e spiegato il fenomeno delle correnti d'aria che circolano all'interno del corpo di una frana portando aria fresca alle cantine.

Sull'ambiente delle cantine, apparentemente poco favorevole alla vita, sono stati effettuati due approfondimenti: il primo da parte del microbiologo Claudio Valsangiacomo che, con rilevamenti lungo l'arco di un anno, ha misurato la presenza di microrganismi; il secondo da tre studenti di botanica dell'Università di Losanna (Alessandro Gamboni, Stefania Rigotti e Flavio Zanini) che hanno studiato la presenza di muschi e di felci nella zona di transizione tra l'ambiente esterno e quello interno.

Con il linguista e glottologo Mario Vicari è stato possibile raccogliere ed elaborare alcune testimonianze di persone che hanno vissuto nel periodo in cui le costruzioni sottoroccia svolgevano ancora una funzione vitale nell'economia e nella società tradizionale.

Un contributo originale l'ha poi offerto il grafico e pittore Armando Losa, ottenendo con la matita risultati difficilmente raggiungibili solo con la fotografia. Contatti con studiosi italiani hanno fruttato due interessanti contributi che inseriscono la nostra ricerca nel più vasto ambito degli studi condotti sul versante sudalpino. Il prof. Francesco Fedele, docente di antropologia e di archeologia preistorica all'Università di Napoli, promotore ed esecutore degli importanti scavi di Pian dei Cavalli, in Val Chiavenna, traccia una sintesi di trent'anni di scavi archeologici nei rifugi naturali delle Alpi occidentali e centrali. Il prof. Massimo Centini, docente di antropologia culturale all'Università popolare di Torino, illustra le costruzioni sottoroccia delle Alpi piemontesi, in particolare quelle della Valle d'Aosta.

Ora che si è fatto luce su queste umili costruzioni, sarà più facile proteggerle e valorizzarle.

Alcune infatti sono già state liberate dalla vegetazione che le sommergeva, altre risistemate con cura e altre ancora inserite nei piani regolatori comunali quali beni culturali degni di protezione. Le costruzioni sottoroccia stanno assumendo la forza e il valore insiti nelle immagini simbolo, sono gli elementi che meglio riassumono le peculiarità e le caratteristiche della Valmaggia del passato, sono quanto di più semplice e significativo ci hanno lasciato numerose generazioni di montanari.

Questa pubblicazione conclude un progetto ambizioso, portato felicemente a termine grazie all'entusiasmo che ha sorretto tutti coloro che vi hanno partecipato. Non è sempre stato facile reperire i finanziamenti, ma tappa dopo tappa, con una costante azione di convincimento e il conforto dei risultati conseguiti, è stato possibile raccogliere i mezzi per retribuire alcuni collaboratori e per far fronte a tutti gli altri costi. Va comunque sottolineato il fatto che, senza il volontariato, non si sarebbe mai potuto raggiungere il risultato ottenuto.

Per le prime fasi della ricerca si fece capo alle possibilità offerte dai programmi di reinserimento per persone disoccupate.

Il progetto fu poi sottoposto al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica che lo accolse, decidendo di assicurarne il finanziamento per la durata di tre anni; fu un sostegno determinante per il proseguimento e la buona riuscita della ricerca. Contributi finanziari ci furono accordati anche dalla Sezione della pianificazione urbanistica del Cantone Ticino, particolarmente interessata alla conservazione di questi beni culturali, e dalla Fondazione Valle Bavona per eseguire l'indagine a tappeto nel comprensorio di sua competenza.

Restavano da reperire i mezzi per realizzare l'esposizione e questa pubblicazione, senza di che

il progetto sarebbe rimasto monco, l'enorme mole di dati raccolti relegata negli archivi del museo e la divulgazione dei risultati un pio desiderio.

Fortuna volle che proprio a questo punto prendesse avvio il progetto denominato *Vallemaggia pietraviva*, un'iniziativa dell'Associazione dei Comuni di Vallemaggia volta a promuovere un'immagine incisiva della valle, basata sulla pietra come elemento distintivo. In questo progetto, sostenuto finanziariamente dalla Confederazione e dal Cantone, confluiscono studi, ricerche e realizzazioni varie, promossi dalle principali associazioni che operano in Valle. Per l'Associazione del Museo questa interessante iniziativa ha rappresentato un'occasione quanto mai benvenuta per concludere la ricerca come era nelle intenzioni iniziali.

Con questo libro l'Associazione del Museo di Valmaggia paga anche un debito di riconoscenza nei confronti delle persone e delle istituzioni pubbliche e private che nei modi più diversi hanno incoraggiato, sostenuto e partecipato alla ricerca. E nel contempo rende omaggio a generazioni di montanari che hanno lasciato testimonianze singolari di vita e opere che mostrano ammirevoli capacità di adattamento a condizioni estreme. Gente anonima che ha scritto straordinarie pagine di storia tra le pietre e con le pietre.

Cevio, 14 febbraio 2004



# Vallemaggia pietraviva: un progetto per il futuro

Giovanni Do  
coordinatore del progetto

17

Vallemaggia pietraviva è un'iniziativa dell'Associazione dei Comuni valmaggesi (ASCOVAM) per la creazione di un'immagine forte e positiva della Valmaggia, un'immagine incentrata sulla pietra che costituisce la materia prima del paesaggio naturale e di quello costruito dall'uomo nella regione. Il progetto è nato e si è sviluppato nell'ambito di Regio Plus, un programma della Confederazione per la promozione dello sviluppo nelle regioni periferiche. La sua attuazione completa è prevista sull'arco di 5 anni (2002-2006).

Gli obiettivi principali di questa operazione sono essenzialmente due.

All'interno della regione l'immagine vuole diventare un elemento importante dell'identità della gente della Valmaggia e come tale deve essere sentita e condivisa dalla popolazione. L'immagine dovrebbe pure dare un deciso impulso all'assunzione di una nuova coscienza regionale, base indispensabile per una cooperazione più intensa tesa allo sviluppo sostenibile della valle. Il secondo obiettivo è rivolto all'esterno del territorio valligiano, dove la nuova immagine dovrà avere il ruolo di una sorta di carta d'identità, di emblema, di segno distintivo che possa servire a definire positivamente e a distinguere in modo univoco la Valmaggia. Essa sarà pure un veicolo di promozione della regione e di tutti i settori che nella valle hanno un ruolo importante in ambito culturale, turistico, industriale e artigianale.

Si tratta quindi di una vera e propria operazione di marketing territoriale che coinvolge le forze locali più direttamente interessate alla pietra e ai settori da promuovere. La creazione dell'immagine è perciò strettamente collegata al territorio e sostenuta da una serie di attività culturali ed economiche che possono servire da amplificatori e da vettori promozionali della Valmaggia. La struttura di questa iniziativa è quindi di tipo «multiprogetto» nel senso che, nella concezione e

nella promozione della nuova immagine, si intendono integrare e coordinare le attività (i sottoprogetti) promosse da sei associazioni tra le più importanti della valle che hanno manifestato un interesse per il mondo della pietra. Ecco in sintesi gli enti coinvolti e i loro sottoprogetti.

L'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico della Valmaggia (APAV), gestisce un progetto intitolato *Pietre, soltanto pietre: mille usi, un unico fascino* tramite il quale intende offrire la possibilità ai visitatori di rivivere l'uso della pietra con soggiorni in cascine, visite a manufatti in pietra (carraie con muri a secco, arginature di fiumi e torrenti, terrazzamenti, recinzioni, sentieri, ...).

La Fondazione Valle Bavona (FVB) si sta occupando della realizzazione di un sentiero didattico e di un centro di informazione sulla transumanza: il percorso si snoda nella Val Bavona in un ambiente estremamente suggestivo che può certamente essere definito il Regno della pietra. Il Gruppo Cavisti della Vallemaggia, che riunisce le aziende attive nell'estrazione e nella lavorazione del sasso, sta curando un sottoprogetto denominato *Beola e marmo: pietre per l'architettura* che prevede l'organizzazione di un programma di visite guidate a cave, laboratori e realizzazioni in pietra, dedicate soprattutto ai professionisti dell'edilizia con l'intento di promuovere i prodotti indigeni.

La Scuola di scultura di Peccia sta lavorando alla progettazione di un Centro internazionale di scultura a Peccia, una struttura con laboratori, spazi espositivi e residenziali da mettere a disposizione di allievi e scultori.

Vallemaggia Turismo sta creando dei prodotti turistici legati alla pietra: possibilità di soggiorno in rustici autentici, una serie di itinerari sulla pietra e tutta la relativa informazione per gli ospiti. Per quanto riguarda l'Associazione del Museo di Valmaggia la collaborazione con Vallemaggia

pietraviva riguarda il sottoprogetto intitolato *Vivere e lavorare tra le pietre: forme di architettura primitiva sotterranea* che scaturisce da una ricerca pluriennale, avviata nel 1994, riguardante le costruzioni sottoroccia.

Vallemaggia pietraviva è entrata in questa operazione nella fase che può essere definita di divulgazione della ricerca e ha sostenuto in particolare l'allestimento della mostra *Costruzioni sottoroccia: splüi, grondàn e cantìn*, la creazione del relativo percorso didattico nella zona dei grotti, adiacente alla sede del Museo, a Cevio Vecchio, e la pubblicazione di questo volume che rappresenta la sintesi per il grande pubblico della vastissima ricerca effettuata.

Occorre sottolineare che il lavoro dell'Associazione del Museo è stato molto importante per la conoscenza e la valorizzazione di questi aspetti della nostra storia e della cultura valmaggese, come del resto lo sono le altre perle proposte dal Museo a partire dagli anni '80: alludo ovviamente agli altri studi sulla pietra ollare e sulla capra. In effetti questa ricerca e tutto quanto è stato fatto attorno al tema delle costruzioni sottoroccia contribuiscono in modo determinante a chiarire e a illustrare un'utilizzazione speciale e particolare dell'elemento pietra nel nostro territorio. Un uso che è stato tutt'altro che occasionale e che testimonia, oltre che dell'ingegno dei nostri avi, di un rapporto speciale con questa materia che plasma il nostro mondo e ha condizionato, nel bene e nel male, la vita dei valmaggese che spesso hanno dovuto fare i conti con la pietra con la quale hanno sempre dovuto e saputo convivere. L'impressione che scaturisce da quanto proposto dal Museo sul tema delle costruzioni sottoroccia è particolarmente interessante e per certi versi sorprendente: si tratta di un condensato di perspicacia e ingegnosità artigianale, di sensibilità verso l'ambiente e una grande lezione di adattamento anche a condizioni di vita sicuramente dure e difficili.

Trovo quindi fondamentale che in un progetto come Vallemaggia pietraviva, che rivolge i suoi obiettivi al futuro, si sia potuta realizzare un'iniziativa che spiega, chiarisce e rende attuali alcuni aspetti importanti del rapporto uomo-pietra nella nostra storia.

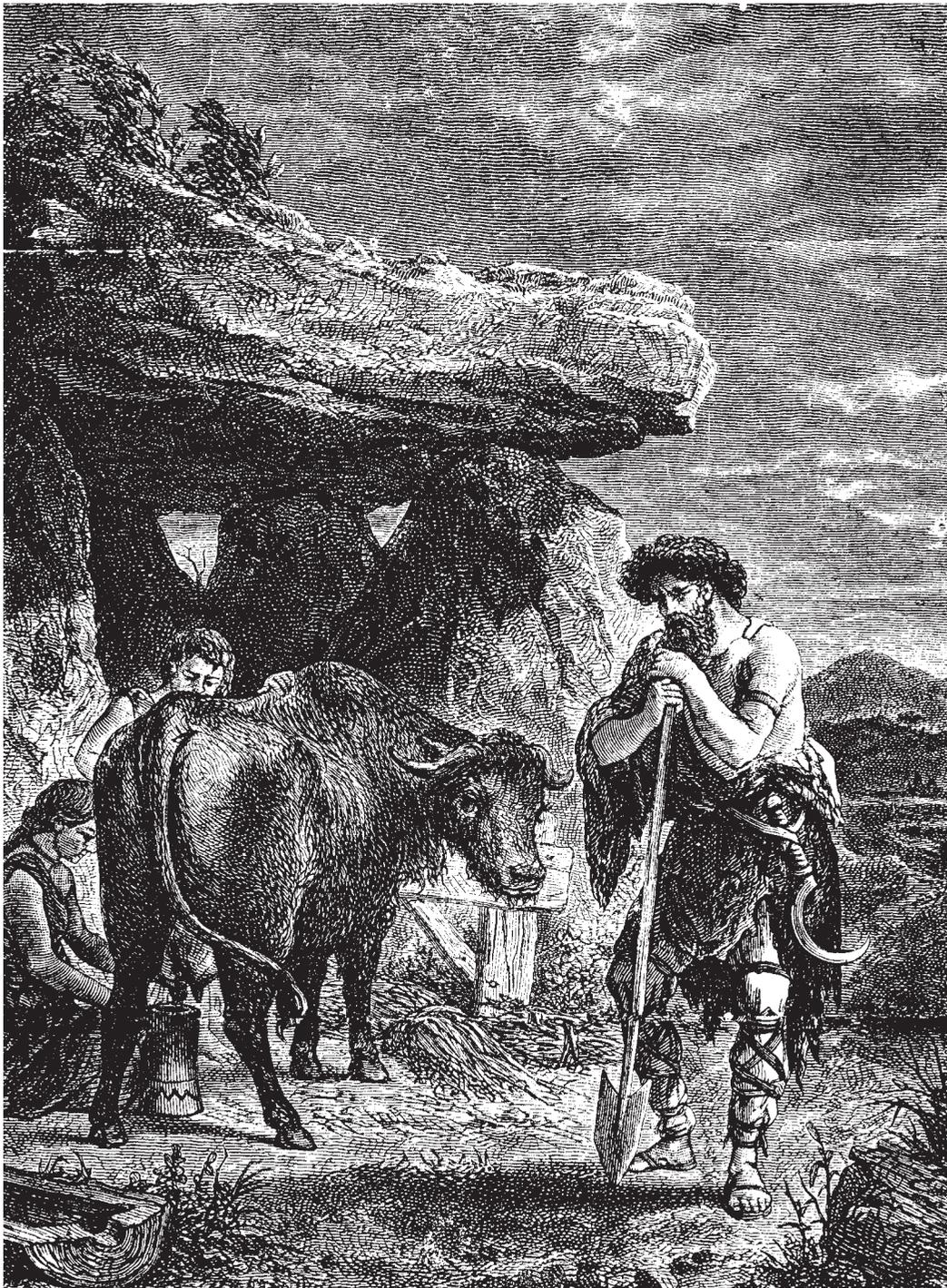
*Vivere tra le pietre* è un titolo che, come rileva Bruno Donati nella sua presentazione, può sembrare paradossale dato che riunisce due concetti spesso contrapposti: la dinamicità della vita e l'inerzia, la staticità della pietra.

Eppure questa pubblicazione dimostra in modo inequivocabile che i Valmaggese hanno sempre saputo far vivere la pietra, anche negli angoli più recessi e remoti, anche nelle condizioni più estreme e difficili.

Ed è proprio questo che in fondo il progetto Vallemaggia pietraviva vorrebbe si potesse realizzare: che la pietra torni ad essere l'elemento che ci caratterizza e ci distingue e che attorno alla pietra e all'immagine incentrata su di essa che stiamo promovendo, possano continuare a realizzarsi delle attività e possano nascere nuove iniziative che contribuiscano a rendere più dinamico lo sviluppo sostenibile della nostra regione e della nostra comunità: che la pietra viva, dunque. Viva la pietra!

Vallemaggia  pietraviva





1A. I primi abitanti d'Italia, incisione, 1887.

# Un'architettura senza trattati

Tita Carloni\*

21

Comincio con due celebri definizioni dell'architettura. Una è quella di Marc-Antoine Laugier<sup>1</sup>, del 1753:

«L'uomo volle farsi un alloggio che lo coprisse senza seppellirlo. Alcuni rami tagliati nel bosco sono i materiali adatti al suo disegno. Egli ne sceglie quattro dei più forti, e li rizza perpendicolarmente, disponendoli in quadrato. Sopra ne dispone altri quattro di traverso; e, su questi, altri inclinati a spiovente che si riuniscono a punta nel mezzo. Questa specie di tetto è coperto di foglie così fitte che né sole né pioggia possano entrare; ed ecco l'uomo sistemato. È vero che il freddo e il caldo gli faranno sentire i loro eccessi; ma allora egli riempirà di pali lo spazio tra i pilastri, e così sarà al riparo... La piccola capanna rustica che così ho descritto è il modello dal quale sono state immaginate tutte le magnificenze dell'Architettura».

Un'altra definizione è quella di William Morris<sup>2</sup>, del 1881:

«Il mio concetto di architettura è... una concezione ampia, perché abbraccia l'intero ambiente della vita umana; non possiamo sottrarci all'architettura poiché essa rappresenta l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, eccettuato il puro deserto. Né possiamo confidare i nostri interessi ad una élite di uomini preparati, chiedendo loro di sondare, scoprire e creare l'ambiente destinato ad ospitarci, meravigliandoci poi dinanzi all'opera compiuta, apprendendola come una cosa bell' e fatta; questo spetta invece a noi stessi; ciascuno di noi è impegnato a custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli spetta...». Queste due definizioni appartengono a due modi diversi di pensare l'architettura, che sul piano pratico e sul piano ideologico hanno attraversato tutta la sua storia.

Secondo Laugier l'atto del costruire è un'operazione concettuale prima ancora che pratica. Elevare quattro pali verticali su una base quadrata



1B. La capanna primitiva secondo Vitruvio, 1755.

\* Architetto. Dal 1955 opera nella realtà ticinese e svizzera come progettista e costruttore di edifici. Insegnante universitario alla Scuola d'architettura dell'Università di Ginevra dal 1968 al 1991 e da quell'anno professore onorario nel medesimo ateneo. Saggista e conferenziere su problemi dell'architettura e del territorio.

1. Marc-Antoine Laugier (1713-1769). Gesuita, trattatista e teorico dell'architettura. La definizione è in *Essai sur l'architecture*, Parigi 1753-1755.

2. William Morris (1834-1896). Teorico, incisore, pittore. La definizione è in *Prospects of Architecture in civilization*, Londra 1881.

presuppone un'idea già definita del manufatto che si vuole realizzare.

Il quasi contemporaneo di Laugier, Etienne-Louis Boullée<sup>3</sup> scriveva nel 1780 che:

«La concezione dell'opera ne precede l'esecuzione. I nostri antichi padri costruirono le loro capanne dopo averne creato l'immagine. È questa produzione dello spirito che costituisce l'architettura...».

E Nicolas Durand<sup>4</sup>, accademico riconosciuto e stimato, all'inizio dell'800 rincarava la dose istituendo regole progettuali precise:

«Dopo aver tracciato assi paralleli ed equidistanti ed aver condotto attraverso di essi altri assi perpendicolari e distanziati in ugual misura, si pongono sugli assi i muri alla distanza di tanti segmenti di asse quanti si giudica conveniente, e sulle intersezioni degli assi le colonne, i pilastri, ecc.; e sui nuovi assi che risultano da questa divisione si pongono le porte, le crociere, le arcate, ...».

Questa corrente di pensiero definiva dunque l'atto architettonico come un'operazione relativamente astratta dal contesto naturale e sociale; un'operazione fondata principalmente sulla geometria, sul sistema strutturale e su talune regole formali: la simmetria, l'euritmia, le proporzioni.

Dalla capanna al palazzo, alla chiesa, al grande edificio pubblico il metodo era uno solo e si prestava ad essere applicato universalmente: su ogni terreno, in ogni società, in ogni regime politico. Su questi fondamenti si ressero l'architettura classica, quella neo-classica e gran parte dell'architettura moderna cosiddetta razionale.

Il discorso dell'altra corrente di pensiero d'impronta empirica e di derivazione principalmente anglosassone è diverso. Esso fa capo a Morris e si distanzia dalle concezioni accademiche e dalla tradizione classica continentale. Vale la pena di richiamare in

proposito un breve testo di Louis H. Sullivan<sup>5</sup>, uno dei grandi architetti della premodernità americana:

«L'architettura non è una semplice arte da esercitare con più o meno successo: è una manifestazione sociale. Se vogliamo conoscere perché certe cose sono come sono, nella nostra architettura, dobbiamo guardare al popolo; poiché i nostri edifici nel loro insieme sono l'immagine del nostro popolo nel suo insieme...».

Perciò sotto questa luce lo studio critico dell'architettura diventa, in realtà, uno studio sulle condizioni sociali che la producono».

Il vecchio Sullivan avrebbe dovuto aggiungere (ma lo fece altrove) che non solo le condizioni sociali ma anche le condizioni materiali della produzione (il territorio, i materiali, il clima, il grado di sviluppo della divisione del lavoro, ecc.) sono dati indispensabili per lo studio dell'architettura e per l'attività di progettazione.

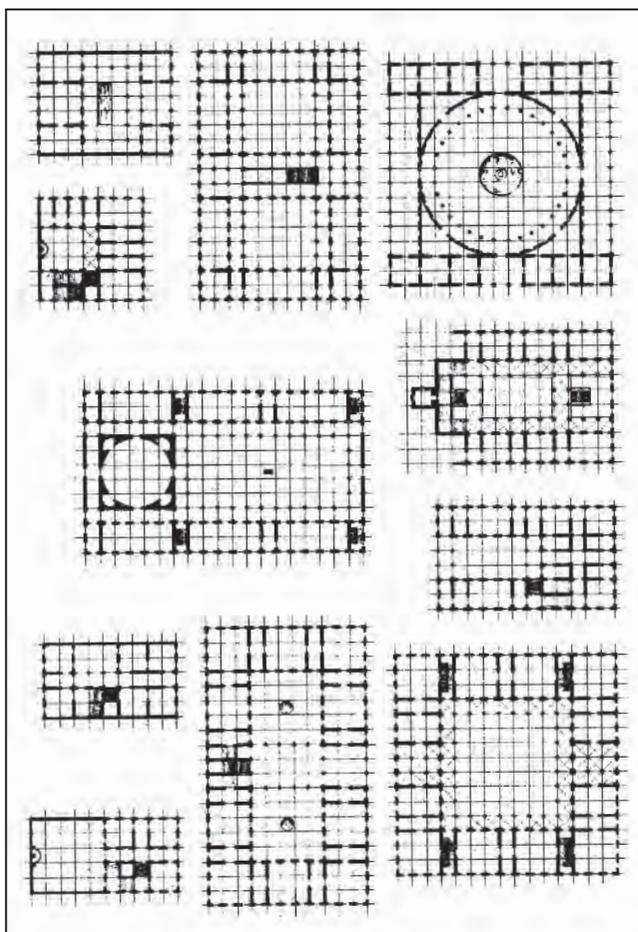
Anche questo modo di concepire l'architettura ne ha attraversato la storia, con una differenza fondamentale però rispetto alla prima corrente cui ho accennato.

L'architettura secondo Laugier fu oggetto fin dai tempi antichi di importanti teorizzazioni, di codificazioni scritte e disegnate, con dichiarati intenti di generalizzazione. In poche parole, quell'architettura ambiva a costituirsi come istituzione, da affiancare alle istituzioni maggiori: lo stato, la chiesa, i poteri in generale.

3. Etienne Louis Boullée (1728-1799). Architetto e professore di architettura. La citazione è tratta da *Architecture, Essai sur l'art*, manoscritto del 1780.

4. Jean Nicolas Louis Durand (1760-1834). Architetto e professore d'architettura. La citazione è tratta da *Précis des leçons d'architecture données à l'Ecole Polytechnique*, Paris 1802-1805.

5. Louis Henri Sullivan (1856-1924). Architetto americano, figura di maggior rilievo della Scuola di Chicago. Costruttore e teorico. La citazione è tratta da *Kindergarten chats* - Chicago 1901-1902.



2A. Metodo di composizione architettonica di J.N.L. Durand, Parigi 1802-1805.

Viceversa l'architettura secondo Morris non espresse mai prima dell'800 e, a ben vedere, neanche dopo, importanti intenzioni di codificazione teorica né grandi ambizioni generalizzatrici. Essa si fondò più che altro sull'esperienza delle pratiche produttive, su una relativa diffidenza rispetto alle grandi forme istituzionali, e su rapporti molto intimi con i singoli territori. Penso che le straordinarie costruzioni sottorocchia della Valmaggia appartengano a questo versante dell'architettura. Forse solo le chiese, qualche



2B. Facciata della chiesa parrocchiale. Someo, Valmaggia.

palazzetto e, in forma molto minore, le cappelle, hanno rappresentato nei secoli scorsi la penetrazione nella valle delle forme architettoniche istituzionali, con le loro regole di simmetria, di stile, di ordine formale. Le costruzioni sottorocchia sono invece una forma empirica ed istintiva di appropriazione di elementi già presenti in natura, una specie di interpretazione a fini pratici di porzioni di spazio predeterminate da massi di pietra, fenditure nella roccia, scoscendimenti. Gli interventi umani su questi elementi furono limitati a qualche scavo,

all'allargamento di passaggi, pertugi, cavità ed alla chiusura con mezzi elementari di vuoti esistenti per 'completare', in un certo qual senso, gli embrioni di spazio già presenti nella primitiva configurazione naturale.

### La questione estetica

Il problema estetico non sembra essere stato una pregiudiziale necessaria per la realizzazione delle costruzioni sottoroccia. Termini come simmetria, proporzioni, relazioni di ordine formale erano praticamente assenti sia sul piano del linguaggio dei costruttori che su quello concreto dell'oggetto costruito.

In Val Bedretto i valligiani usavano dire: «*Dal bel u's majja sgiù nòta*» (Dal bello non si cava nulla da mangiare), riducendo, secondo loro, l'operazione del costruire ad un puro atto utilitaristico senza alcuna preoccupazione estetica.

È la prima impressione che si ha anche di fronte alle costruzioni sottoroccia di Valmaggia. In realtà il problema è forse un po' diverso. Una forma estetica c'è, ma è un'estetica di natura diversa rispetto a quella determinata da una grammatica architettonica codificata. È un'estetica legata soprattutto all'emozione che si prova di fronte alle forze e agli elementi primari della natura: rocce, massi di pietra, anfratti, vegetazione, vene d'acqua; dove gli interventi dell'uomo sono limitati, e comunque sempre subalterni rispetto alle preesistenze naturali.

### Fortuna e sfortuna delle due concezioni architettoniche

Delle due grandi correnti del pensiero architettonico di cui ho parlato prima occorre dire che la massima fortuna l'ha avuta l'indirizzo di Laugier e dei suoi precursori e successori.

L'indirizzo 'naturalistico' di Morris, di Mumford<sup>6</sup>, di Geddes<sup>7</sup> ha perso via via vigore. E v'è una ragione per questo.

L'idea di un'architettura codificata in tipi e modelli era favorevole all'idea di città. Leon Battista Alberti<sup>8</sup> diceva che: «La città è una certa casa grande e per l'opposto essa casa è una piccola città». Essendo poi le società moderne società essenzialmente urbane quelle teorie e quelle prassi architettoniche ben convenivano alla crescita delle città e alla loro regolata e articolata definizione architettonica.

È evidente che un'impostazione dell'architettura vista invece come appropriazione e modificazione limitata della natura non forniva risposte alle richieste pressanti delle città e dell'industria, e avrebbe finito per restare confinata nelle parti residue dell'antico territorio rurale o in qualche nicchia di territorio non ancora coinvolta nel profondo processo di trasformazione indotto dalla modernità con le grandi crescite demografiche, la produzione industriale, l'aumento vertiginoso della mobilità.

Le costruzioni sottoroccia di Valmaggia, come espressione del modo di fare l'architettura senza alcun trattato e con la sola esperienza e conoscenza empirica del dato naturale, sono dunque un'importante testimonianza e permanenza di quell'indirizzo dell'architettura.

6. Lewis Mumford (1895-1975). Studioso e critico dell'architettura. Figura importante dell'utopismo anglosassone, teorico della 'città-regione'.

7. Patrick Geddes (1854-1932). Urbanista e biologo. Pioniere della pianificazione urbanistica moderna basata su una concezione organica ed evolucionista degli insediamenti umani.

8. Leon Battista Alberti (1404-1472). Architetto e scrittore. La citazione è tratta dal *De re aedificatoria* (1485) nella traduzione italiana di Cosimo Bartoli (1950).



3. Villa Savoye a Poissy, di Le Corbusier, 1929-1931.



4. Casa Rose Pauson, Phoenix (USA), 1939, di Frank Lloyd Wright. Fotografia dopo l'incendio del 1942.

### L'incredibile durata

Da questi punti di vista l'età delle costruzioni sottoroccia non ha evidentemente l'importanza che essa assume sul piano soprattutto storico. È stato fatto un esteso e prezioso censimento, con la relativa documentazione, ma gli scavi e le ricerche archeologiche sono stati sinora (e purtroppo) assai limitati, come ben si vede nel volume, soprattutto per ragioni pratiche e finanziarie.

I ricercatori hanno trovato dentro e nei pressi di singole costruzioni sottoroccia testimonianze addirittura d'epoca neolitica. Sono inoltre abbastanza numerosi i resti medioevali e le tracce, in forma di incisioni nella pietra o di qualche utensile, di utilizzazioni che si sono prolungate per tutto il '700, l'800 e addirittura nei primi cinquant'anni del '900. Siamo cioè in presenza di forme architettoniche arcaiche che hanno attraversato quasi indenni millenni e secoli, rimanendo del tutto indifferenti rispetto agli eventi politici, sociali, culturali che hanno cambiato l'Europa: imperi, regni, repubbliche, ma anche scoperte, invenzioni, stili, ... cultura romana, migrazioni barbariche, mondo romanico, gotico, ... il rinascimento, il barocco, ... le rivoluzioni del XVIII e del XIX secolo... Niente: i rifugi valmaggessi erano lì, dapprima forse solo visitati da pastori, cacciatori, cercatori del prezioso quarzo che magari finiva nelle vetrerie di Venezia o di qualche altra città d'arte. E più tardi regolarmente abitati, nei ritmi delle loro immutabili transumanze, dai membri di quella società di pastori-contadini che ha vissuto per secoli nel territorio valmaggese producendo il necessario per il suo sostentamento e importando da fuori solo gli attrezzi di ferro, il sale, qualche raro tessuto o qualche modesto gioiello per le grandi occasioni, oltre a qualche gruzzolo guadagnato in lontane migrazioni. Ci si può chiedere il perché di questa straordinaria permanenza delle costruzioni sottoroccia nel

tempo e nei luoghi. Io credo che alcune ragioni vadano ricercate nel bel capitolo di questo volume intitolato *La Valmaggia, ampia valle sudalpina* del professor Bruno Donati. Dalla descrizione sintetica della valle emergono alcuni dati fondamentali.

### **Una valle ramificata e chiusa**

La Valmaggia si presenta come un ampio e ramificato bacino subalpino, rimasto quasi completamente chiuso verso l'esterno fino alla rivoluzione industriale.

È molto interessante notare che non si poteva quasi entrare in valle, come ora, dalle gole di Ponte Brolla e che l'accesso più praticabile da sud era una specie di passo attraverso la sella della Streccia e il terrazzo di Dunzio, appena sopra il castelliere di Tegna. Tutti gli altri piccoli valichi, situati ad altitudini superiori ai 2000 metri mettevano in contatto la valle con territori e culture analoghe di carattere alpino: la Valle Onsernone, la Val Formazza, la Val Bedretto e la Leventina, la Val Verzasca; ma doveva trattarsi di contatti molto locali legati più che altro alla pratica della pastorizia, allo sfruttamento degli alpeggi, e a incontri periodici tra diverse comunità di valle.

La Forcarella di Redorta era, a quanto pare, uno dei luoghi dove i giovanotti trovavano la sposa proveniente da altre valli, evitando le conseguenze nefaste della sempre incombente endogamia.

Quindi la Valmaggia appariva come una specie di territorio chiuso, dove la condizione prima per la sopravvivenza degli abitanti era il mantenimento nei secoli di rapporti lungamente sperimentati con il territorio e quindi anche la conservazione di forme di costruzione, di produzione, di comunicazione (ma anche di ritualità) su tempi lunghissimi.

Le penetrazioni culturali dall'esterno avvenivano solo nei momenti in cui fuori dalla valle

premevano società forti, in stato di espansione.

Basterebbero alcuni esempi: l'insediamento romano di Moghegno (50-250 dopo Cristo), legato ovviamente alla colonizzazione romana dell'area del Lago Maggiore, le testimonianze documentarie (quelle architettoniche sono quasi inesistenti) dei comuni rurali consolidatisi dopo l'anno 1000, in corrispondenza con la rinascita romanica delle città maggiori, la ricostruzione e l'ampliamento delle chiese in epoca barocca, quando la Controriforma proclamata a Trento e irradiata da Milano verso le valli alpine fissò per qualche secolo le forme istituzionali e materiali della religiosità popolare.

Si ha però l'impressione che queste penetrazioni dall'esterno non abbiano intaccato, in ogni caso fino all'800, la struttura profonda della valle, determinata da una natura estremamente resistente ad ogni intervento umano. E quindi neanche quelle pratiche e quei manufatti arcaici come le costruzioni sottorocce, rimasti per secoli, in talune situazioni, le sole forme possibili ed adeguate di trasformazione per fini produttivi ed abitativi del territorio.

Un altro fatto che potrebbe spiegare non solo la nascita ma anche la permanenza di queste forme è la natura del suolo. Molti hanno già messo molto bene in evidenza come la presenza della pietra sia il fattore strutturale maggiore nella costituzione del territorio valmaggese.

È noto che rispetto ad altre valli dell'arco alpino la Valmaggia costituisce una sorta di deposito eccezionale (per la quantità e per la ricchezza morfologica) di massi derivanti da rotture, cadute, scoscendimenti, traslazioni naturali. Solo la Valchiavenna, alcune valli laterali della Valtellina e alcune aree del Piemonte presentano caratteri analoghi.

La natura torrentizia del fiume (una delle più pronunciate d'Europa), ha contribuito a creare una tipologia ricca delle configurazioni pietrose, che va dalle grandi pareti rocciose con i loro anfratti e le

loro fenditure, ai massi di pietra singoli o aggregati in gruppi secondo le più svariate disposizioni, agli scoscendimenti, alle 'gane' o 'gande' o pietraie, ai ghiaietti, e naturalmente, alle combinazioni tra loro di tutti questi tipi.

Sembra ovvio che un territorio con queste caratteristiche sia particolarmente favorevole non solo alla nascita ma anche alla permanenza su lunga durata delle costruzioni sottoroccia, come una delle poche forme possibili di appropriazione umana del territorio.

Ma un altro fattore della loro permanenza nel tempo è probabilmente da ricercare nell'assenza, soprattutto nelle comunità transumanti e negli insediamenti più discosti ed elevati, di ogni forma di divisione del lavoro. Il pastore-contadino di questi luoghi era nel contempo allevatore, casaro, manovale, muratore, tagliapietre, carpentiere, falegname, riparatore di attrezzi, barelliere, spesso anche necroforo.

Plinio Martini<sup>9</sup> scriveva nel 1976: «Costruivano senza metro e senza disegno, ma nel solco di una tradizione antica e sicura. La loro arte era la risposta immediata alle domande poste dal lavoro quotidiano, dalla conformazione del terreno, dalla transumanza, dal bisogno di risparmiare, per quanto possibile, passi e fatica». ... «L'impiego del materiale trovato sul posto, ... costringeva i costruttori a proporzioni modeste e a ripetere, magari migliorando, ciò che comandava la tradizione».

Occupare una cavità, allargarla, delimitarla con mezzi elementari e con materiali reperibili a pochi passi di distanza era parte integrante di questa tradizione durata per secoli e secoli.



5. Rocce e fondovalle a Sonlerto, Valmaggia.



6. Manufatto per l'impianto di ventilazione a Motto di dentro, Airolo, San Gottardo. Architetto Rino Tami, 1980.

9. Plinio Martini (1923-1979). Scrittore e maestro di scuola.

## Il grande cambiamento: ritardi e particolarità

Jon Mathieu<sup>10</sup> afferma che la zona dell'arco alpino su territorio francese, italiano, svizzero, germanico, austriaco e sloveno aveva circa 2,9 milioni di abitanti nel 1500 e circa 7,9 milioni nel 1900. Vale a dire che in quattro secoli la popolazione di quell'area era quasi triplicata, con una forte accelerazione soprattutto dopo il XVIII secolo.

La Valmaggia che aveva circa 6000 abitanti tra il 1765 e il 1808 (e doveva averne pressappoco altrettanti nei due secoli precedenti) vide la sua popolazione salire a circa 7500 nel 1850 e scendere attorno ai 5000 nel 1900. La discesa continuò poi fino a 4000 abitanti attorno al 1940, quando toccò il livello minimo.

Queste cifre significano che mentre in gran parte dell'arco alpino furono considerevoli dapprima l'intensificazione dello sfruttamento agricolo (nel '700 e nel primo '800) e poi gli effetti, sia pure indotti dall'esterno, della rivoluzione industriale, in Valmaggia le cose andarono diversamente.

L'intensificazione dello sfruttamento agricolo e la crescita demografica registrate anche qui tra '700 e '800, furono immediatamente annullati da una fortissima emigrazione e poi da un abbandono progressivo di alpeggi, terre e case che toccò il suo apice attorno alla metà del XX secolo.

Tra il 1850 e il 1910 la Valmaggia perse oltre un terzo della sua popolazione (-36%). È ben vero che nel 1907 entrò in funzione la ferrovia Locarno-Bignasco, ma si ha l'impressione che essa concorse più che altro a prelevare forza-lavoro dalla valle per indirizzarla verso i centri e verso gli itinerari dell'emigrazione nonché a portare verso il piano quei pochi materiali che la valle produceva: graniti e legnami.

Gli effetti dell'industrializzazione nell'arco alpino si fecero maggiormente sentire nelle valli di transito, dove furono costruite le grandi ferrovie di collegamento tra il nord e il sud dell'Europa.

Per rimanere nel Ticino furono soprattutto la Leventina e la Riviera ad essere maggiormente

toccate dai fenomeni legati all'industrializzazione ed ai trasporti ferroviari. E quindi proprio lì giunsero nuove popolazioni, nuove tecniche, nuovi materiali (il ferro e il cemento in particolare).

Ma in Valmaggia, la valle che Plinio Martini chiamò *Il fondo del sacco* tutte queste cose, in quel momento, non giunsero! Anche le scarse e coraggiose iniziative turistiche, le pensioni e i piccoli alberghi dalle parti di Bignasco e di Fusio, ebbero dimensione e vita modesta.

Sicché è ancora oggi difficile trovare in valle testimonianze architettoniche di un periodo che fu in qualche modo l'anello di collegamento tra l'antica cultura popolare valligiana e le trasformazioni territoriali e sociali intervenute dopo gli anni '60, con lo sfruttamento delle forze idriche e con la motorizzazione generalizzata.

Del resto anche le grandi opere idro-elettriche non toccarono in pratica gli insediamenti e le costruzioni antiche. Al cospetto delle nuove strade e delle dighe imponenti, le vecchie strutture rimasero lì, nella loro intatta arcaicità, subendo più che altro processi di progressivo abbandono, e quindi di mancanza di manutenzione, piuttosto che interventi di modifica costruttiva e funzionale.

E del resto quale rapporto poteva esistere tra un'antichissima costruzione sottoroccia, usata temporaneamente come rifugio, come stalla, come deposito, magari anche come forno o come essiccatoio per le castagne, e i modi d'esistenza e di vita cresciuti in parallelo con il moderno sfruttamento della valle?

Credo sia legittimo rispondere: nessuno!

10. Jon Mathieu (1952-). Storico e etnologo. In *Storia delle Alpi 1500-1900*, Bellinzona 2000.

## I problemi di oggi

La Valmaggia aveva nel 2000, 5710 abitanti, quasi 6000 come alla fine del 1700. Ma nello stesso tempo il numero delle vacche era sceso da 4000 a 400 e quello delle capre da 10000 a 2500.

È ormai un'ovvietà dire che la grande maggioranza degli abitanti della valle sono dei pendolari, rimasti od entrati nuovamente in valle grazie all'automobile, e che quanto è rimasto del mondo agropastorale non può più utilizzare gli stessi luoghi, le stesse strutture, gli stessi strumenti del passato preindustriale.

Succede dunque, come dappertutto altrove, che si costruiscano soprattutto nella Bassa Valle nuove casette unifamiliari (l'attuale piaga urbanistica), si riattino case vecchie che ancora si prestano all'abitazione, si trasformino (il più delle volte male) i cosiddetti rustici, stalle e cascine, per farne casette di vacanza e di fine settimana ambite dai fuggiaschi della città diffusa che sta rapidamente occupando con un andamento da Sud a Nord, tutte le aree attorno ai centri maggiori del cantone.

E le costruzioni sottoroccia?

Dal punto di vista funzionale la loro obsolescenza è totale. Sembra che in taluni casi, in vicinanza di rustici trasformati in case di vacanza, qualche *splüi* venga tuttora utilizzato come legnaia, come cantina o per qualche modesta festiciola nelle calde sere d'estate. E sembra anche che qualche 'creativo' (come si dice oggi) abbandonati i centri urbani, vi trovi spazi adatti per attività situate tra il tentativo di riprodurre procedimenti artigianali incerti e desueti e lo svolgimento di pratiche più o meno esoteriche, tra l'artistico e il meditativo.

Ma ognuno vede come simili usi non facciano che confermare l'obsolescenza di queste strutture.

Ne rimane invece, intatta e duratura, la forma.

Ora la Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997<sup>11</sup> dice: «Sono beni culturali i beni mobili ed immobili che singolarmente o nel loro insieme rivestono interesse per la collettività in quanto testimonianze dell'attività creativa dell'uomo, in

tutte le sue espressioni». Il regolamento di questa legge, dell'aprile 2004, prevede l'elaborazione di un censimento o inventario dei beni culturali di interesse cantonale e locale e ne istituisce le modalità di protezione nell'ambito dei Piani regolatori comunali e dei Piani di utilizzazione cantonali.

Direi che per quanto riguarda le costruzioni sottoroccia valmaggese l'inventario c'è già.

Esso è il censimento effettuato dal Museo di Valmaggia riassunto in parte nel presente volume, con tutte le informazioni dettagliate, grafiche e scritte che contiene. Basterebbe, con un atto amministrativo, trasformare quel censimento ed il contenuto del volume in un inventario ufficiale per la valle e per i vari comuni interessati. Ci sarebbero quindi già tutti gli strumenti idonei per una protezione rigorosa.

Essa non porrebbe del resto grandissime esigenze pratiche. Per la loro essenzialità e per il carattere quasi naturale della loro struttura, le costruzioni sottoroccia sono una sorta di costruzioni 'eterne'. Esse possono sopravvivere senza troppi interventi conservativi. Basterebbe tenerle libere dalla vegetazione, ripulirle di tanto in tanto dai piccoli franamenti e dai depositi di pietra, terriccio e fogliame. E lasciarle stare, così come sono. Solo le cantine, specialmente quelle di Cevio, potrebbero porre qualche problema in più, considerato il fatto che le strutture aggiuntive per renderle funzionali furono in origine più importanti.

I muri in pietra a secco sono abbastanza facili da mantenere, mentre più complessa è la cura dei tetti di lastre di granito (le piode) che in molti casi sono stati aggiunti al nucleo di spazio naturale per completarlo, come si diceva, e renderlo più idoneo all'uso desiderato.

11. Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 e Regolamento sulla protezione dei beni culturali del 6 aprile 2004, Bellinzona, 1997-2004.

D'altra parte la manutenzione regolare è la condizione principale per la conservazione, e ne è anche la forma più economica, se si considera che con una manutenzione regolare, non vi sono poi danni importanti da riparare, con sostituzioni, nuovi interventi e così via.

Se questo non dovesse essere possibile non bisogna però mai dimenticare l'ammonimento di John Ruskin<sup>12</sup>: «Meglio una rovina autentica che un restauro bugiardo», tenendo conto anche del fatto che le costruzioni sottoroccia furono già, sin dalla nascita, delle specie di rovine: rovine naturali di cui uomini e animali si sono appropriati per tempi lunghissimi senza mai alterarne la natura.

### Quando la miseria aguzzava l'ingegno

Quest'ultimo capitoletto è dedicato ai giovani architetti ed agli autocostruttori della domenica. I primi sono sommersi da un tale mare di informazioni sui materiali, sulle tecniche, sui successi architettonici del momento, che l'atto di selezionare, scegliere ed adottare la soluzione giusta per un problema specifico diventa un'operazione sempre più ardua. I secondi, quando si recano nei grandi magazzini del *Fai da te* prima di salire alla baita del fine settimana o nelle vacanze estive sono talmente abbagliati da cataste di perline, canali di plastica di ogni foggia e tipo, bussole superresistenti, mastici universali, che ogni problema sembra risolvibile. Basta comperare.

Gli esiti sono poi quello che sono, sia nel primo che nel secondo caso.

Vorrei allora attirare l'attenzione, a proposito di problemi costruttivi, su alcuni *splüi* di *Gerra*, in *Val Calnègia*. Lungo la parete del masso che copre lo *splüi* scorre abbondantemente l'acqua piovana che senza nessun provvedimento sarebbe destinata ad entrare nel vano sottostante. Il pastore-contadino-costruttore di lassù non aveva

canali, fogli di rame, di lamiera, di piombo o di plastica, né zanche, viti, chiodi, mastici e così via, per risolvere il problema di tenere all'asciutto la tana, per sé e per i suoi animali. Non aveva davanti che l'enorme immanente blocco di pietra e, forse, nella sua bisaccia, uno scalpello di ferro, su cui battere con un mazzuolo di legno duro (corniolo, bosso, agrifoglio...). Pazientemente, giorno dopo giorno, forse stagione dopo stagione, il pastore-contadino-costruttore, solo in *Val Calnègia* con le sue capre, incise nel masso una canaletta perfetta e bizzarra, che senza alcun sussidio di altri materiali o accorgimenti allontana l'acqua dall'apertura, per sempre.

Quel particolare architettonico funziona ancora oggi e funzionerà sempre finché il masso sarà lì: quasi un'eternità.

L'esempio è evidentemente estremo e nessuno di noi oggi potrebbe risolvere i problemi costruttivi allo stesso modo. Ma la lezione rimane: osservare bene il problema (come scende l'acqua), operare con ingegno e con un minimo di mezzi, senza sprecare nulla, senza sporcare, senza ritrovarsi alla fine con un mucchio di residui che rischierà di finire in qualche valletta vicina.

E pensare alla durata. Un manufatto che dura, senza particolare bisogno di manutenzione, è una delle risposte migliori al degrado del territorio e dell'ambiente. Oltretutto nelle canalette degli *splüi* di *Val Calnègia* crescono i licheni e non è necessario levarli.

La lezione delle antiche costruzioni sottoroccia di Valmaggia, nella sua estrema severità, ha suscitato in me una grande emozione.

12. John Ruskin (1819-1900). Storico dell'arte e dell'architettura.



7. *Splüi a Gerra* in *Val Calnègia*. Canaletta incisa nella roccia.



8. Porta di un rustico in *Valmaggia*.



9. Sguardo sul vasto bacino idrografico del fiume Maggia.

# La Valmaggia, ampia valle sudalpina



10. La Bassa Valle sguardo verso Sud.

## Morfologia della Valmaggia

33

«È difficile immaginare che oltre la strettoia di Ponte Brolla si trova la Vallis Madiaae, la Valle Maggiore, del Locarnese, anzi una fra le più ampie del versante meridionale delle Alpi»<sup>1</sup>. Un tempo questa paurosa gola, scavata dal fiume che si affossa in meandri rocciosi levigati da secoli, costituiva un serio ostacolo nonché un pericolo (fig.11).

A monte si estende una valle di 569 chilometri quadrati<sup>2</sup> che, dalle gole di Ponte Brolla (250 m) alle cime più alte, presenta un dislivello di 3000 metri ed uno sviluppo lineare di una cinquantina di chilometri. Ne deriva una varietà paesaggistica estremamente marcata, con zone tanto diverse quanto suggestive, che vanno dal vasto fondovalle alluvionale (figg.10,12,13) agli scrosci fragorosi dei torrenti alpini, dai boschi colorati e odorosi agli ampi spazi privi di vegetazione oltre i 2000 metri, dai pascoli erbosi alle aride pietraie grigie, dai laghetti alpini ai rocciosi picchi di difficile accesso.

La Valmaggia confina a Sud con il Locarnese, a Sud-Ovest con le Valli Onsernone e Vergeletto, ad Ovest con la Val Formazza (Italia), a Nord con le Valli Bedretto e Leventina e ad Est con la Val Verzasca. Benché si inoltri profondamente nell'arco alpino non giunge allo spartiacque principale, quello che apre i passaggi verso il Nord e verso l'Altipiano svizzero. È una valle chiusa, a fondo cieco, collegata alla regione del Lago Maggiore dal cordone ombelicale di Ponte Brolla, dove transitano giornalmente centinaia di lavoratori pendolari, il traffico locale e turistico e i mezzi pesanti. Paradossalmente in passato risultava molto più aperta verso le regioni limitrofe di quanto lo sia oggi; parecchi valichi, situati a ragguardevoli altitudini varianti tra 2300 e 2800 metri e percorribili solo a piedi, per molti secoli hanno favorito un transito abbastanza intenso e regolare durante la bella stagione.

1. ETV 1988, p. 7.

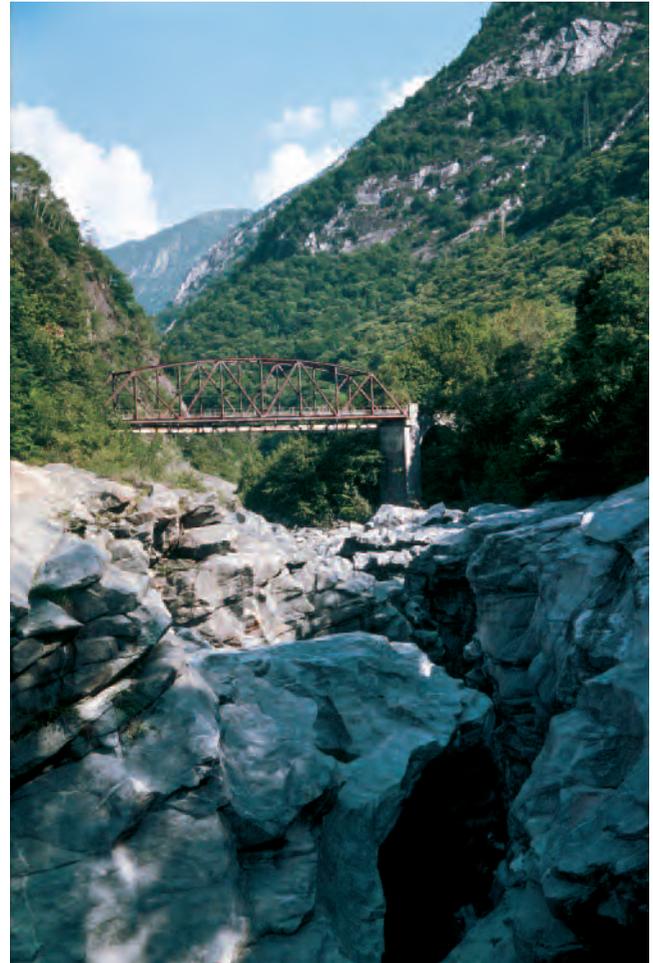
2. Per permettere di valutare la vastità della Valle conviene ricordare che il bacino imbrifero della Maggia fino a Ponte Brolla copre il 20% della superficie del Cantone Ticino, che corrisponde ad una zona ben più vasta di tutto il Sottoceneri e di oltre il doppio rispetto a quella del Cantone Zugo.

All'imbocco e nella parte bassa della valle i maggiori ostacoli allo spostamento erano causati dalle gole di Ponte Brolla (fig.11) e dal ripido versante roccioso che in certi punti veniva lambito dal fiume tanto impetuoso da rendere molto difficile il guado. Questa situazione ha tenuto a lungo aperto un secondo accesso alla valle che corrisponde al terrazzo di Dunzio e alla sella della Streccia, valico che salendo dalle Terre di Pedemonte permette di scendere lungo il versante destro della Bassa Valmaggia<sup>3</sup>.

Dopo il tratto iniziale, formato da un ampio e pianeggiante corridoio lungo oltre 20 chilometri (fig.14), la parte superiore della Valmaggia si apre a ventaglio suddividendosi in tre ampie valli: la Rovana che si dirama a Cevio (fig.15), la Bavona (fig.16) e la Lavizzara (fig.17) che confluiscono a Bignasco. La Valmaggia viene dunque solitamente suddivisa in quattro settori, che corrispondono alla Bassa Valle e alle tre valli superiori<sup>4</sup>. Già l'Hardmeier, nel 1841, proponeva questa ripartizione, suddividendo ulteriormente la Lavizzara nelle Valli di Peccia e di Fusio<sup>5</sup>. Impressionato dall'onnipresenza della pietra, cui nessuno può sottrarsi, egli abbonda in descrizioni quasi apocalittiche, come la seguente: «[...] eine noch grauenvollere Stein- und Trümmerwelt, wo jede Vegetation erstorben ist und die lautlose Stille nur durch das Herunterrollen der sich ablösenden Felsbrocken unterbrochen wird»<sup>6</sup>.

3. Il collegamento dell'insediamento di Moghegno in epoca romana con quelli posti nel Locarnese avveniva molto probabilmente passando dalla Streccia dove venivano trasportate anche parecchie merci e prodotti. I corredi rinvenuti nelle necropoli ne sono la prova. A questo proposito MUSEO VALMAGGIA 1995.

4. Piero Bianconi illustra questa disposizione e suddivisione in modo succinto e originale: «[...] una vallata che si ramifica e divide e suddivide come una mano: val di Campo, val di Bosco, val Bavona, val Lavizzara e val di Peccia: una gran mano dalle dita strambe e contorte, corse dalle vene azzurre dell'acqua che nasce sotto i passi alpini e le montagne che delimitano esattamente la Valmaggia e la congiungono con le valli finitime», in BIANCONI 1941, p. 7.



11. Le gole di Ponte Brolla.

5. HARDMEIER 1841, pp. 1-8, un testo veramente interessante per la dettagliata descrizione che fornisce della Valmaggia; era sicuramente utile in quel tempo, specie se si tiene conto che la carta Dufour non esisteva ancora e le conoscenze geografiche erano ancora piuttosto approssimative.

6. «Un mondo di pietre e di detriti ancor più orrendo, dove ogni tipo di vegetazione è scomparso ed il silenzio greve è interrotto unicamente dal rotolare a valle dei massi che si staccano»; *Ibidem*, p. 5.



12. 13. Il greto del fiume ad Aurigeno, quasi asciutto e durante una piena.



Comprende il tratto che si estende da Ponte Brolla a Caveragno, che su una distanza di 23 chilometri raggiunge a malapena un dislivello di 200 metri. Il fondovalle alluvionale (figg.12,13), molto profondo e ampio, si trova ad un'altezza inferiore a quella dell'Altipiano svizzero, il rilievo contrastato sorprende specie quando dai 450 m di Caveragno si osserva la vetta del Basodino che, benché posta a soli 10 chilometri in linea d'aria, raggiunge i 3270 m (fig.14).

La morfologia presenta ancora numerosi caratteri tipici del trogolo glaciale, anche se parzialmente modificato dall'azione delle acque che erodono e depositano, nonché dai franamenti. Il ghiacciaio è stato l'artefice della larghezza e della profondità della valle, dei ripidissimi versanti rocciosi, dei terrazzi, dei gradini che separano le valli laterali sospese. Negli ultimi millenni i corsi d'acqua hanno inciso le gole, addolcito i versanti, colmato il grande solco del fondovalle e formato i coni di deiezione nel punto di confluenza dei torrenti laterali.

L'antica e incessante azione degli agenti esogeni è osservabile nelle principali forme del rilievo ma in parte è mascherata dalla vegetazione e dall'intensa e prolungata azione dell'uomo.

Sul tratto iniziale del fondovalle fino a Lodano e su quello finale tra Cevio e Caveragno l'uomo ha saputo contenere l'azione del fiume con arginature e bonifiche<sup>7</sup>. Nella parte centrale, per contro, il fiume scorre libero rinnovando incessantemente il paesaggio golenale con una potente e dinamica azione di costruzione e di distruzione<sup>8</sup>.

Numerose valli laterali più o meno ampie vi confluiscono sia da destra (Val di Lodano, Valle del Soladino) che da sinistra (Valle di Chieggio a Gordevio, Valle di Maggia, Valli di Giumaglio e di Coglio). È sui conoidi di deiezione che sorge gran parte dei villaggi, in zone protette dalla furia del fiume che durante le piene si espande da un versante all'altro, ma non al sicuro dai torrenti

imprevedibili e temibili<sup>9</sup>. L'economia di sussistenza non poteva contare sull'improduttivo piano alluvionale e ha dovuto sfruttare intensamente le aree attorno al villaggio, i declivi ai piedi del versante, la zona pedemontana, i terrazzi a metà versante, i pascoli alpini. Una rete di sentieri risaliva la montagna per raggiungere le aree bonificate e le numerose costruzioni che servivano da abitazione temporanea e alla pratica agricola. La Bassa Valmaggia è un'importante via naturale che conduce dalle rive del Lago Maggiore al cuore delle Alpi; dal punto di vista naturalistico è un solco che fa da cerniera tra Alpi orientali e occidentali, tra realtà alpina e padana<sup>10</sup>. In questa parte bassa della Valmaggia oggi vive oltre l'80% della popolazione e gran parte di questa risiede nei villaggi posti sul versante sinistro, illuminati e riscaldati dal sole invernale.

7. Sulle alluvioni catastrofiche degli ultimi secoli si veda SIGNORELLI 1972, pp. 255-256 e sulle opere di arginatura DUTLY-BONDIETTI 2003.

8. Il tratto di fondovalle tra Lodano e Riveo è iscritto nell'Inventario federale delle zone golenali che lo qualifica come paesaggio di interesse europeo. Per apprezzarne i contenuti naturalistici, AAVV 1993.

9. Nel 1924 il torrente che attraversa il villaggio di Someo portò distruzione e morte facendo in una sola notte dieci vittime. A questo proposito: RIMA 1975, pp. 137-153 e RIGHETTI 1975, pp. 154-159.

10. Cfr. nota 8.



14. Bassa Valle.

## Val Rovana

A Cevio si apre verso Ovest la Val Rovana che vista dal basso non lascia trasparire la sua reale estensione e ramificazione. Versanti ripidi e una gola molto stretta caratterizzano la parte iniziale che, a causa dell'orientamento, resta in ombra durante i lunghi mesi invernali. Il tratto finale del fiume Rovana, su un percorso di circa sei chilometri, è difficilmente visibile, tanto scorre profondo nella gola che ha scavato per compensare il gradino di questa valle sospesa, modificata dopo il ritiro dei ghiacciai. Il rumoroso corso d'acqua, nel suo incessante scorrere, riappare con tutta la sua forza sul fondovalle principale dove inizia a depositare il materiale eroso e trasportato. Proprio allo sbocco della gola e appena attraversato il ponte, si trovano diversi grotti, costruiti e allineati ai piedi della parete rocciosa, a due passi dall'acqua che regala loro frescura, ma che li ha anche devastati.

Una strada a tornanti sale verso il primo villaggio da cui si guarda ancora in direzione della valle principale; l'orizzonte è ampio, l'insolazione estiva prolungata. Linescio è noto soprattutto per gli estesi terrazzamenti e per lo sviluppo chilometrico dei muri a secco, presenta inoltre una disposizione lineare tipica del 'villaggio strada' (fig. 25).

Sul versante opposto, volto a Nord, ci sono i resti dell'antico insediamento di Faedo, completamente abbandonato già nell'Ottocento per l'insicurezza e l'inospitabilità del luogo. Diverse abitazioni costruite sui maggenghi di Bolla e Monte, situati sopra Linescio e ben esposti al sole, confermano una presenza stabile di coltivatori e allevatori. Alla Collinasca il cielo è ridotto ad una stretta striscia da osservare con il naso all'insù, tanto sono vicini i versanti e profonda la valle, che in questo punto si divide in due rami.

La Val di Campo volge a meridione e si allarga nella parte alta confinando con la Val di Vergeletto, la Val Vigezzo e Antigorio. Il confine tra Svizzera e Italia non rispetta lo spartiacque e, passando poco lontano da Cimalmotto, concede

alla vicina repubblica l'alpe di Cravairola, uno dei più vasti e più belli della Valmaggia<sup>11</sup>. In Val di Campo gli insediamenti sono sorti tutti a metà versante e godono di una buona esposizione al sole e di una successione di terrazzi favorevoli all'agricoltura. La struttura geomorfologica e l'azione del fiume sono causa di una costante instabilità, accentuatasi nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

La precarietà del versante di Cerentino e del terrazzo di Campo è all'origine di una delle maggiori frane presenti su suolo svizzero. Solo nell'ultimo decennio, con la realizzazione di un grande progetto, si spera di ridare stabilità a tutto il versante<sup>12</sup>. In Val Rovana la «frana demografica» è per contro un evento ben difficile da arginare e lo spopolamento un fenomeno oramai irreversibile.

L'altro ramo della valle porta al villaggio di Bosco Gurin (fig. 19), l'unico insediamento *walser* del Ticino. Confina con la Val Formazza dalla quale sono venuti i colonizzatori e alla quale resta legato da strette relazioni culturali e da contatti umani. Anche la parte più alta di questa valle si apre su vasti pascoli; *Grossalp* in estate continua ad accogliere le mandrie e in inverno, da oltre un trentennio, vi salgono gli sciatori richiamati dai pendii innevati e dagli impianti di risalita.

**11.** Lo sfruttamento dell'alpe Cravairola da parte della popolazione di Crodo è stato all'origine di contese secolari risolte nel 1874 con un arbitrato internazionale che attribuiva definitivamente all'Italia la parte alta della Val di Campo.

**12.** Molti testi descrivono l'origine e le caratteristiche di questa frana che dopo i lavori di risanamento degli anni Novanta dovrebbe raggiungere una fase di stabilità. Il progetto d'intervento è descritto in ETV 1988, p. 96.



15. Val Rovana.

## Val Bavona

Plasmata dai ghiacciai, martoriata da frane rovinose e sconvolta da furibonde inondazioni, la Bavona è una valle dove l'uomo ha pagato caro il diritto di insediarsi, tra i blocchi di «ciclopiche frane che lasciano pochissimo spazio a terreni coltivabili»<sup>13</sup>. Dodici frazioni, o terre, si susseguono lungo il fondovalle prevalentemente boscoso e con debole dislivello<sup>14</sup>, che copre una superficie di appena 13,9 chilometri quadrati, ciò che rappresenta poco più di 1/10 dell'intera superficie della Bavona. Gran parte di questo territorio a bassa quota risulta improduttivo (oltre il 70%) a causa degli estesi franamenti e dell'azione del fiume che frequentemente lo sconvolge. La parte coltivabile è estremamente ridotta e occupa solo l'1,5 % del fondovalle<sup>15</sup>.

«I montanari di Cavergho e Bignasco hanno imparato (per forza) a vivere tra questi ingombranti elementi paesaggistici di pietra. Infatti, innumerevoli caverne sono state trasformate in rifugi (*splüi*), in dimore o in cantine. Ovunque, in questa valle gli uomini si sono rintanati sotto i macigni trovando protezione e sicurezza<sup>16</sup>; ma sono anche stati spinti dalla fame a portare della terra sui massi per farne dei prati pensili, onde ricavarne qualche bracciata di fieno in più»<sup>17</sup>. Il versante sinistro della Bavona è formato da altissime pareti rocciose, incise da profondi e scoscesi avvallamenti laterali. I sentieri si inerpicano aerei fin sui piccoli terrazzi e le *corone* che hanno reso possibile la creazione di piccoli alpeggi, tanto poveri e pericolosi da meritare l'appellativo di «Alpi della fame».

Il versante destro, non meno inospitale, presenta due ampie valli laterali: *Calnègia* e *Antabia*. La prima è ben conosciuta poiché sbocca sulla valle principale a Foroglio con un'imponente e fragorosa cascata e vi si trova un condensato di tutti i cataclismi che hanno plasmato queste montagne: erosione glaciale e fluviale, frane, valanghe, alluvioni. Non sorprende quindi che proprio in questa valle troviamo la più alta

concentrazione di costruzioni sottoroccia di tutta la Bavona (131 )<sup>18</sup>.

Dopo aver superato il forte dislivello tra San Carlo e Robiei, la parte più alta della Val Bavona si allarga formando un ampio circo con avvallamenti, laghi, valichi e con imponenti vette tra le quali spiccano il Basodino e il suo ghiacciaio. I grandi lavori idroelettrici compiuti tra gli anni Sessanta e Ottanta non hanno snaturato questo ambiente di grande valore paesaggistico e naturalistico, caratterizzato anche da importanti fenomeni carsici che hanno dato origine alle grotte più lunghe del Cantone Ticino<sup>19</sup>.

Ma quello che più stupisce nell'intera Val Bavona sono le vestigia dell'attività umana, in simbiosi e in armonia con la roccia e la pietra; dal fondovalle fin sui pascoli più elevati si osservano antiche bonifiche, terrazzamenti, muri di cinta, scalinate, cascate e stalle, rifugi sottoroccia. Qui, tra le pietre, l'uomo ha messo le sue radici.

13. ETV 1988, p. 10.

14. In realtà le terre sono tredici, ma quella denominata *Prèsa*, la più alta, è abbandonata già da secoli a causa della pericolosa frana che incombe alle sue spalle e che scarica materiale in continuazione.

15. Una interessante suddivisione in fasce altimetriche e in zone funzionali si trova in: BALLI-MARTINI 1996 e in DONATI-GAGGIONI 1983.

16. In questa valle sotto i macigni era più facile morire che vivere, come ricorda un'iscrizione scolpita su un masso lungo il vecchio sentiero che collega Foroglio con Roseto:

*IHS  
ANO 1812 A DI  
25 MAGIO GIACOMO  
ZANZANIN STATO OFESO DI  
QUESTO SASO  
E DOPO 35 ORE PASO'  
DA QUESTA VITA ALTRA. R<equiem>*

17. ETV 1988, p. 108.

18. Una descrizione più dettagliata della *Val Calnègia* si trova a p. 202 di questa pubblicazione.

19. Sono il *Böcc at Pilât* e l'*Acqua del Pavone*; cfr. per esempio ETV 1988, pp. 20-21.



16. Val Bavona.

## Val Lavizzara

Il nome di questa valle e lo stemma della comunità<sup>20</sup> ricordano un'attività tipica e caratteristica che per secoli ha potuto svilupparsi, particolarmente in Val di Peccia dove affiora la pietra ollare. Rocce ricche di talco e con una struttura omogenea permettevano la tornitura e la fabbricazione dei lavecchi per un mercato che andava ben oltre i confini della valle<sup>21</sup>.

La Val Lavizzara, che costituisce la parte alta della Valmaggia, si sviluppa con importanti ramificazioni a partire dai 450 m alla confluenza con la Bavona, a Bignasco, fino al Pizzo Cristallina (2912 m), dove ha le sorgenti il fiume Maggia.

La valle conserva poche tracce della morfologia glaciale e il rilievo è marcato particolarmente dall'azione fluviale che ha inciso gole e formato piani alluvionali. Risalendo la valle si incontrano gradini, strettoie e slarghi che hanno condizionato la posizione dei sei comuni lavizzaresi.

L'imbocco della valle si presenta stretto e ripido, con il fiume che scorre nella gola e il villaggio di Brontallo posto a metà versante su un poggio a solatio, sovrastato da una vertiginosa parete rocciosa. È un insediamento di grande interesse per chi volesse studiare caratteristiche, continuità e mutamenti di una comunità alpina installata in un rilievo praticamente privo di superfici piane e che costringe a continui spostamenti in salita o in discesa, anche su grandi dislivelli. Menzonio si trova sullo stesso versante e gode di una situazione più favorevole. Ambedue questi villaggi sono rimasti a lungo isolati poiché la strada carrozzabile vi è giunta solo nel secondo dopoguerra.

Dal territorio di Menzonio fino all'abitato di Peccia, su un tratto di oltre sei chilometri, il fondovalle quasi pianeggiante accoglie quattro insediamenti e lascia spazio anche all'agricoltura. A Prato si apre verso Est la valle omonima che culmina sul gruppo e sul Pizzo Campo Tencia, un tremila tutto ticinese posto tra la Valle Leventina, la Valmaggia e la Val Verzasca.

Peccia è un villaggio quasi privo della tipica fascia agricola che generalmente circonda gli abitati rurali. Ripetuti e rovinosi franamenti, in particolare nel Cinquecento e nell'Ottocento, hanno portato distruzione e ne hanno fortemente ridotto lo spazio produttivo. Il comune di Peccia occupa tutta la valle omonima e raggruppa le tre frazioni che vi si trovano e che basavano le loro fortune sull'economia alpestre, la tornitura della pietra ollare e più recentemente sull'estrazione e la lavorazione del marmo e sugli impianti idroelettrici.

Da Peccia la strada carrozzabile s'inerpica verso Nord con una lunga serie di tornanti che portano a Fusio, l'ultimo villaggio abbarbicato ai piedi di uno sperone roccioso che garantiva protezione dalle valanghe.

Fusio poteva contare su una vasta superficie prativa, sulla vicina Valle del Sambuco (fig. 18) e sulla presenza di numerosi alpi, tra cui Campo la Torba, il più bello e produttivo dell'intera Valmaggia e che fu oggetto di contese secolari con Airolo.

Con la Leventina si avevano anche numerosi contatti e frequenti scambi, grazie in particolare al Passo del Narèt e a quello del Campolungo. L'importanza dell'allevamento praticato a Fusio aveva pure creato stretti contatti con il Locarnese, dove parecchie famiglie avevano acquisito proprietà ed effettuato investimenti nelle attività commerciali.

La pietra resta anche in Val Lavizzara un elemento che marca il paesaggio ed è alla base delle costruzioni contadine: malgrado la scarsità di grandi franamenti anche qui sono frequenti le costruzioni sottoroccia.

<sup>20</sup> Il nome Lavizzara è da collegare con il termine lavecchio che si riferisce ai recipienti in pietra ollare che venivano messi sul fuoco per la cottura del cibo.

<sup>21</sup> Per un approfondimento sulla pietra ollare si vedano: MUSEO VALMAGGIA 1985, AAVV 1986, BIANCONI 1978.



17. Val Lavizzara.

## Uomo e natura

La Valmaggia possiede tutte le caratteristiche di uno spazio e di un popolamento alpino, che le sono conferite, più che dall'altitudine degli insediamenti, da una morfologia molto tormentata e rude.

Gran parte del Lago Maggiore, quella che volge a Nord-Est, delimita le prealpi dal paesaggio marcatamente alpino. La parte svizzera e la sponda piemontese del lago presentano una successione di valli che raccolgono le acque su una vasta regione delle Alpi centrali, in particolare con tre grandi bacini idrografici: il Toce, la Maggia e il Ticino. L'orientamento delle Alpi risulta perpendicolare alle grandi correnti atmosferiche, che soffiano da Nord a Sud e viceversa, determinando frequenti situazioni di sbarramento con intensissime precipitazioni, favorite anche dalle valli che si infilano profonde verso lo spartiacque.

L'appartenenza dell'intera Valmaggia al mondo alpino è avvalorata dall'ubicazione e dalla morfologia, nonché dalle risorse e dal tipo di economia tradizionale<sup>22</sup>. Sono tutte caratteristiche che, malgrado alcuni tratti specifici, accomunano questa regione alle altre valli sud e nord alpine<sup>23</sup>. La civiltà alpina è caratterizzata più dai metodi adottati per sfruttare le risorse della montagna e dall'organizzazione sociale che non dalla cultura linguistica. La presenza di una colonizzazione *walser* a Bosco Gurin<sup>24</sup> mostra in modo chiaro come, al di là delle diversità linguistiche, la cultura materiale non presenta sostanziali differenze neppure rispetto ai villaggi situati all'imbocco della Valmaggia, a breve distanza dal Lago Maggiore e a bassa quota (200-400 metri). La ragione va cercata nel fatto che gran parte dell'economia e degli spostamenti si basavano su un nomadismo verticale che saliva dal fondovalle ai versanti, quindi legato strettamente alla montagna.



18. La Valle del Sambuco a Fusio prima della costruzione della diga (1949).

22. Per un'analisi più approfondita dell'argomento rimandiamo a AERT VALMAGGIA 1997, vol. I, pp. 177-196.

23. Un'analisi esemplare che mette in luce le caratteristiche tipiche di una piccola comunità alpina e del rapporto che questa intrattiene con il proprio territorio venne condotta in un piccolo villaggio del Vallese, all'inizio degli anni Settanta, da un professore di antropologia dell'università dell'Arizona. Di questa straordinaria ricerca si ha anche un'edizione italiana: NETTING 1996.

24. L'insediamento *walser* in alta Val Rovana avviene nel tredicesimo secolo e trae origine da una comunità *walser* già insediata da tempo in Val Formazza. In un documento del 1253 Bosco Gurin figura come comune indipendente.



19. Bosco Gurin  
(ca 1920).



20. Lavori autunnali a Bosco Gurin (1508 m).

## Montanari ed emigranti

Non è questo il luogo per analizzare l'evoluzione storica e le diverse componenti demografiche della Valmaggia. Qui basta fornire alcuni elementi quantitativi e metterli in relazione con il territorio per poter valutare le necessità, le capacità di adattamento e di sfruttamento delle risorse. La valle ha sempre conosciuto un debole popolamento dovuto al fatto che gran parte del suo vasto territorio non permette una presenza permanente, a causa del rilievo, della povertà dei suoli e dell'altitudine<sup>25</sup>. In questa difficile realtà basta un modesto aumento del numero di abitanti per provocare un sovrappopolamento. Non è possibile quantificare il numero di persone che potevano vivere unicamente con un'economia di sussistenza, resta il fatto che l'emigrazione fu sempre presente e non certo per spirito d'avventura. La pressione e l'evoluzione demografiche hanno senza dubbio prodotto fenomeni contrastanti nel contesto naturale e antropico: bonifiche e inselvatichimento, sfruttamento intensivo ed estensivo, fermento edilizio e abbandono, accentuazione o attenuazione nei vari ambiti produttivi. Si può senz'altro ritenere che lo sfruttamento delle zone più discoste e di quelle meno produttive e che l'incremento del numero dei rifugi sottoroccia coincidano con i momenti di forte crescita demografica. È un'ipotesi attendibile che manca però di conferme, poiché nulla permette di datare con precisione lo scavo e la costruzione di ambienti sotterranei; le date scolpite nella roccia sono troppo scarse per permettere di collegare in modo attendibile i due fenomeni.

<sup>25</sup>. Un'esauriente analisi demografica degli ultimi due secoli si trova in AAVV 1970. È un contributo ricco di utili tabelle e di informazioni statistiche.



21. A casa restano donne e bambini.



22. Emigranti in California.



23. Ranch di Paul Dadò nel Rocky Canyon vicino a Petaluma (ca. 1890). È una proprietà di 611 acri corrispondente a 2,47 km<sup>2</sup>.

La seguente tabella fornisce alcuni dati sull'evoluzione quantitativa della popolazione valmaggese negli ultimi due secoli.

	popolazione	+/-	%
<b>1765-1808</b>	6000		
<b>1836</b>	7180	+ 1180	+ 19.7
<b>1850</b>	7482	+ 302	+ 4.2
<b>1860</b>	6812	- 670	- 9.0
<b>1888</b>	6093	- 719	- 10.6
<b>1900</b>	5195	- 898	- 14.7
<b>1941</b>	4047	- 1148	- 22.1
<b>1950</b>	4581	+ 534	+ 13.2
<b>1980</b>	4650	+ 69	+ 1.5
<b>2000</b>	5710	+ 1060	+ 22.8

26. Per conoscere l'importanza dell'emigrazione oltreoceano si devono consultare le numerose e approfondite opere dello storico Giorgio Cheda, in particolare: CHEDA 1976, CHEDA 1981. La presenza di emigranti ticinesi e valmaggese in Australia è stata oggetto di uno studio anche da parte di GENTILI, 1988.

In questi due secoli cambia sostanzialmente anche il fenomeno migratorio. Gli spostamenti stagionali verso i paesi europei, a partire da metà Ottocento lasciano il posto dapprima alle migrazioni di massa oltreoceano<sup>26</sup> e poi all'esodo rurale del secondo dopoguerra. Nel corso del Novecento si modifica anche la distribuzione della popolazione sul territorio; se in passato era ripartita in modo relativamente omogeneo lungo tutto la valle, oggi appare sempre più concentrata in Bassa Valle, lasciando viepiù sguarnite le valli superiori. A questo fenomeno si accompagna anche il superamento delle autonomie comunali che in questi anni, con successive aggregazioni, sta riducendo a soli quattro o cinque entità comunali gli attuali 22 comuni. Se in passato la forza demografica e la dispersione della popolazione sul territorio giustificavano una frammentazione delle autonomie e dei poteri decisionali, lo spopolamento ha oggi privato di forza e di iniziativa le piccole comunità rendendo loro difficile anche la gestione del territorio.

## Allevatori e pastori

Il modello agrario del mondo alpino, in passato ampiamente diffuso in tutta l'Europa, si basava sul soddisfacimento delle esigenze fondamentali approfittando delle risorse presenti nel territorio di ogni singola comunità. In montagna, il settore produttivo predominante è l'allevamento del bestiame che può usufruire di ampie superfici a pascolo e coltivate a prato. La campicoltura si concentra in gran parte sulla coltivazione della segale, il cereale che ben si adatta anche alle alte quote, e che fornisce il pane di montagna.

Numerose altre piccole produzioni arricchivano e differenziavano l'alimentazione, provocando però una forte frammentazione e un mosaico di spazi funzionali organizzati in fasce altimetriche.

Procurarsi da vivere in montagna, all'interno di piccole comunità di villaggio, richiede uno sfruttamento completo del territorio.

In Valmaggia esistevano oltre venti piccole comunità autonome (vicinanze) riunite però in una grande comunità corrispondente dapprima al baliaggio e poi al distretto. La vastità della valle e specialmente la posizione a differenti altitudini di vari comuni rendeva possibile una grande varietà di produzioni: a bassa quota con la vigna, il castagno, il mais e più in alto con gli alpeggi.

Ogni famiglia bastava a se stessa, compensando in parte i prodotti carenti con la pratica del baratto. È specialmente l'allevamento del bestiame che rompe il circolo chiuso dell'economia di sussistenza, aprendo in parte verso il mercato e favorendo contatti sociali e culturali. Vacche e capre sono la vera ricchezza della famiglia contadina, ma anche della valle, e il loro numero varia a dipendenza dell'evoluzione demografica e dei cambiamenti che avvengono nei settori economici<sup>27</sup>.

Fino alla seconda guerra mondiale il bestiame allevato in valle era troppo scarso per sfruttare interamente i molti pascoli alpini. Il numero di capi risultava invece eccessivo rispetto alla produzione delle superfici prative, con conseguente eccesso di

foraggio in estate e carenza invernale. Le soluzioni adottate per far fronte a questa particolare situazione consistevano nell'ospitare sugli alpi durante l'estate molto bestiame proveniente da fuori valle, nel raccogliere il fieno di bosco per riempire il fienile e nella pratica dello *sverno*, che permetteva di affidare durante l'inverno alcune vacche ai contadini del piano.

Almeno due volte l'anno le strade si riempivano di mandrie e di greggi che salivano e scendevano la valle.

Per secoli in Valmaggia si sono caricati oltre un centinaio di alpeggi, più di ogni altra regione del Cantone Ticino. Al grande numero di alpi corrispondevano però pascoli poco estesi, assai ripidi e sassosi, che costringevano a suddividere l'alpeggio in numerosi corti con permanenze brevi e frequenti spostamenti<sup>28</sup>.

Nelle stagioni intermedie, in basso, e durante l'estate, in alto, gli animali brucavano ovunque, anche perché in determinati periodi le norme comunitarie permettevano di pascolare liberamente, salvo che nei boschi protettivi, le *faule*. La capra è senza dubbio l'animale che meglio si adatta alla morfologia delle valli del Locarnese, si accontenta di poco e si muove con facilità anche sui versanti rocciosi<sup>29</sup>.

L'allevamento e la pastorizia non solo interessavano l'intero territorio di un comune, ma permettevano anche di sfruttare i numerosi anfratti sottoroccia che in parte venivano adattati al bestiame e in parte ne accoglievano la produzione; non sorprende quindi il fatto di scoprirne ovunque: dai villaggi ai pascoli più alti.

### Allevamento del bestiame in Valmaggia

	1859	1906	1946	1966	2000
<b>bovini</b>	5395	3768	1908	1620	
<b>vacche</b>	3787	1830	1148	911	400
<b>capre</b>	9508	11223	6557	3178	2500



24. Savina Dadò con i cinque figli, lungo la mulattiera della Val Bavona (1921). Rimase vedova nel 1915 a soli 31 anni e nel 1929 perse un figlio ventenne, sfracellatosi cadendo dai dirupi sopra Sabbione.

27. Sono diverse le opere che forniscono dati sull'allevamento in Valmaggia, come, ad esempio DONATI 1992, p. 60 e CHEDA 1971, pp. 126-134.

28. Parecchi autori hanno descritto le caratteristiche dell'economia alpestre in Valmaggia fornendo dati storici e quantitativi, illustrando i tipi di organizzazione e di produzione. Consultare in particolare: MERZ 1911; DONATI-GAGGIONI 1983.

29. Il Museo di Valmaggia per primo ha riconosciuto il ruolo essenziale e insostituibile della capra per l'economia di molte famiglie ticinesi e le ha reso un omaggio con un'ampia esposizione, proposta anche oltr'alpe e all'estero. A tale proposito MUSEO VALMAGGIA 1992.

## Uno spazio fortemente strutturato

La popolazione di montagna ha saputo strutturare e modificare profondamente lo spazio sul quale e grazie al quale viveva; lo ha trasformato in un sistema ecologico funzionante e in perfetto equilibrio. Chi oggi ritiene che in montagna la natura sia il risultato di un'evoluzione spontanea non conosce né la storia né le caratteristiche della civiltà alpina, che ha plasmato il paesaggio in funzione delle proprie esigenze. Sia le valli sia i versanti, a partire dai primi insediamenti permanenti, hanno cambiato volto con un'azione costante dell'uomo che ha disboscato, dissodato, eseguito terrazzamenti, arginato corsi d'acqua e modificato sostanzialmente la flora e la fauna. È un'opera di trasformazione incessante portata avanti da ogni membro della comunità, che ha interessato tutto il territorio e che è perdurata nelle valli ticinesi fin oltre la metà del Novecento. Solo negli ultimi decenni l'azione antropica si è affievolita lasciando sempre più spazio alle forze della natura.

In montagna lo spazio risulta fortemente differenziato causa il rilievo, l'altitudine, l'orientamento e la composizione dei suoli: caratteristiche che cambiano a breve distanza, provocando una grande frammentazione e situazioni diverse. È un ecosistema molto complesso, equilibrato e che la tradizione manteneva quasi immutabile. Le modalità di sfruttamento e di organizzazione variavano molto anche in funzione della proprietà individuale o collettiva del suolo.

Uno sguardo sull'intera Valle permette di situare una fascia castanile in particolare sul versante a solatio fino ad un'altitudine di circa 1000 metri. Il castagno cresce bene anche nella zona di franamento e sui detriti di falda: un luogo ideale anche per scavare cantine. Nella fascia pedemontana in aree ristrette, su terreni bonificati e a bassa altitudine, cresce la vigna e si vinifica. Nelle cantine sottoroccia, spesso all'ombra del castagno, si conserva il vino. Qui la roccia

favorisce uno straordinario abbinamento tra il pane dei poveri e il nettare degli Dei.

La campicoltura, fino a tutto Ottocento, era assai estesa poiché doveva garantire la produzione di cereali, mais, rape, ortaggi e piante per fibra tessile. I campi occupavano le aree pianeggianti o terrazzate attorno ai villaggi e ai nuclei dei maggenghi.

L'allevamento del bestiame determina due diversi spazi: i prati, zone bonificate e di produzione intensiva; i pascoli sfruttati in modo estensivo situati in particolare nella fascia delle conifere e in quella alpina. La possibilità di scavare vani sottoroccia torna molto utile alla pratica dell'allevamento, in quanto questi possono servire sia come rifugio per pastori e bestiame sia per conservare il latte e i latticini.

Lo spazio agricolo in montagna, tipico di una coltura molto differenziata, presenta spesso un'estrema frammentazione delle proprietà private ciò che porta anche ad una dispersione delle costruzioni agricole nel territorio, in forte contrasto con il raggruppamento e la chiusura dell'abitato principale.

In ogni angolo del vasto territorio valmaggese, qualsiasi opportunità di installarsi fra le rocce è stata colta con coraggio e tenacia per far fronte a bisogni impellenti. Ecco perché è difficile trovare una situazione favorevole che non sia stata sfruttata, una cavità naturale inutilizzata, una potenzialità rimasta latente. I vani sottoroccia si trovano ovunque e in grande numero, su terreni privati e su suolo pubblico, tanto da ritenere che come per il castagno esisteva lo *jus plantandi*<sup>30</sup> per queste costruzioni fosse in vigore lo *jus eruendi*<sup>31</sup>.



25. I terrazzamenti di Linescio, all'inizio della Val Rovana.

30. Norma che concedeva ai privati il diritto di piantare alberi di castagno su suolo pubblico conservandone la proprietà. Venne abolita dal Codice civile svizzero nel 1912. Per approfondire questo tema si può consultare: BROGGINI 1968, pp. 212-228 e CARONI 1971 pp. 1-27.

31. L'espressione, coniata sulla falsa riga di *jus plantandi*, significa 'diritto di scavare'.

## La grande svolta del Novecento

Molte valli alpine sono rimaste al margine delle grandi innovazioni che, particolarmente nell'Ottocento, hanno trasformato l'economia e le ideologie in gran parte dell'Europa. I tragici avvenimenti della prima metà del Novecento hanno poi ulteriormente prolungato usi e costumi tradizionali fin circa agli anni Sessanta.

Nell'immediato dopoguerra i campi di segale si fanno di anno in anno sempre più rari, fino a scomparire, e un gran numero di alpeggi viene progressivamente abbandonato. Le famiglie che rimangono in valle mandano i loro figli a studiare o ad imparare un mestiere, rompendo con la tradizione che trasmetteva l'azienda agricola e le conoscenze empiriche di padre in figlio. In pochi anni le stalle si svuotano e i pascoli restano deserti, il lavoro della terra viene portato avanti da persone sempre più anziane e sole, senza prospettive di continuità. Le comunità si limitano ad occupare una piccola fascia di territorio corrispondente al fondovalle o al terrazzo dove sorge il villaggio.

In Alta Valle lo spopolamento è dovuto all'esodo rurale e all'invecchiamento della popolazione, in Bassa Valle l'aumento demografico porta nuova gente proveniente da realtà urbane. La simbiosi tra bisogni e risorse locali si rompe, provocando una brusca e drastica trasformazione del territorio.

Scompare quasi completamente la campicoltura, le selve castanili si inselvaticiscono, le zone vignate a pergola si restringono di anno in anno, i prati si trasformano in pascoli e i pascoli vengono invasi dai cespugli. Alcune cascine e stalle vengono trasformate in case di vacanza, altre si riducono ad un cumulo di macerie. In meno di 50 anni scompare un'incredibile opera di bonifica, compiuta e mantenuta con secolari fatiche. Dove prima si faticava per mangiare, oggi cresce rigogliosa la vegetazione spontanea. È una svolta incredibile avvenuta nel lasso di tempo di una generazione; le due differenti realtà si sovrappongono anche perché i cambiamenti in atto non hanno ancora cancellato le tracce del passato. È un passato recente poiché

ancora ben vivo nella memoria di parecchie persone, ma anche remoto per la grandezza e l'importanza dei cambiamenti sopravvenuti. Proprio le costruzioni sottoroccia ci offrono una misura del tempo e delle trasformazioni avvenute nel mondo alpino.

Da un canto, sono una prova eloquente della lentissima evoluzione e di una tradizione senza grandi ambizioni, d'altro canto queste costruzioni primitive, ancora ampiamente utilizzate fino alla seconda guerra mondiale, mettono in evidenza la portata dei cambiamenti. Sono preziosi documenti che ci aiutano a capire la civiltà contadina proprio dove la natura è più avversa e ci permettono di situarci nel presente in modo consapevole.



Ferrovie della Valle Maggia - In attesa del treno - Antichissima Chiesa di S. Maria a Maggia  
2506 - Celerio Co. - Lugano

26. La prima ferrovia regionale ticinese inaugurata nel 1907.



Ferrovie della Valle Maggia - Bignasco - Hôtel du Glacier  
2526 - Orlino Co. - Lugano

27. L'Hôtel du Glacier a Bignasco edificato nel 1883.

30. 31. Con la ferrovia inizia l'attività estrattiva e la lavorazione della pietra.



28. 29. Inizio dei grandi lavori idroelettrici.  
La diga del Sambuco (1951).

53



31.



32. Nel 1922 entra in funzione a Cevio l'Ospedale-Ricovero  
Distrettuale di Vallemaggia.



33. Ponte di Visletto e Cevio. La ferrovia viene smantellata nel 1965 a favore della strada.

La comunicazione dei risultati di una ricerca può essere effettuata con metodi e linguaggi prettamente scientifici, in questo caso resta però circoscritta agli specialisti e ai soli addetti ai lavori. Nel nostro caso si è voluto coinvolgere un po' tutti seguendo due differenti vie, che con percorsi complementari portano alla medesima meta. Ecco perché a questa pubblicazione è stata affiancata un'esposizione che, con una cinquantina di pannelli, presenta una sintesi visiva in grado di riassumere i principali contenuti e tale da invitare alla lettura del libro e alla scoperta di queste costruzioni.

La mostra, con testi in italiano, francese e tedesco, è concepita in modo da divenire itinerante.

Ci si augura che possa diventare un mezzo utile per far conoscere un aspetto straordinario di adattamento dell'uomo alla montagna e assumere così la funzione di messaggero dentro e fuori dal mondo alpino. È un'esposizione portatrice di insegnamenti utili e necessari anche per una società altamente tecnologica e urbana quale la nostra.



517. L'entrata dell'esposizione.



518. L'atrio che porta alle sale.



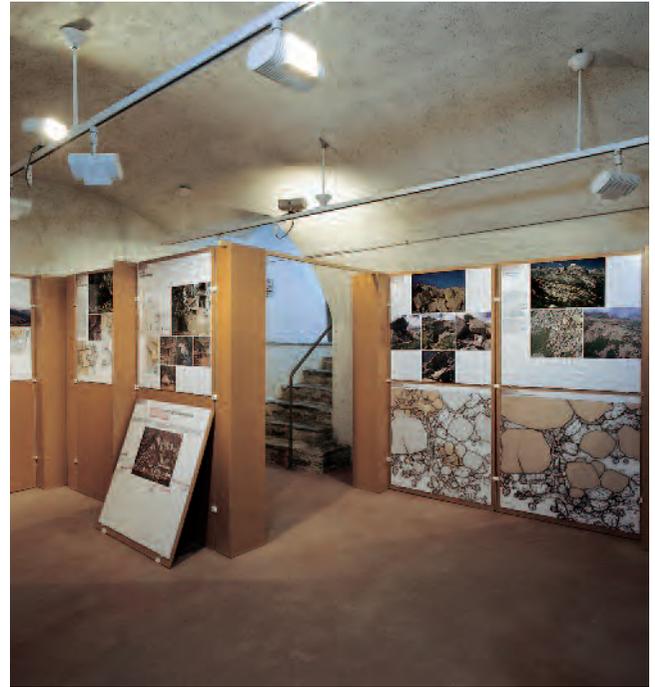
519. Sala 1 - Presentazione delle tipologie.



Le sale espositive sono accessibili anche ai disabili.



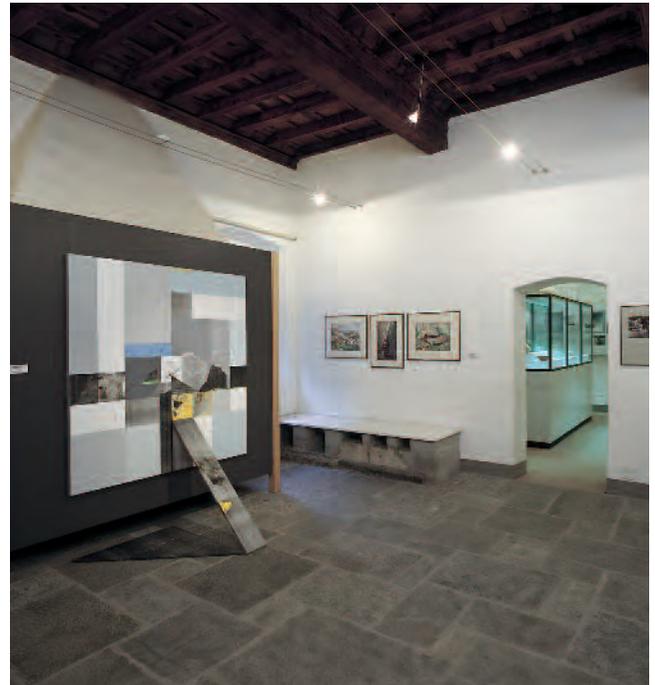
520. Sala 2 - Particolarità costruttive e funzioni.



521. Sala 3 - Presentazione di alcune costruzioni sottoroccia.



522. Sala 4 - Prospezioni archeologiche e datazioni.



523. Sala 5 - L'immagine e la memoria.

# Bibliografia

348

- 
- AAVV 1941** AA.VV., *20 racconti ticinesi, raccolti e pubblicati sotto gli auspici della Società Scrittori Svizzeri*, Bellinzona 1941.
- 
- AAVV 1970** CHEDA G., CONTI G., DONATI B., *Per una storia della popolazione valmaggese (1800-1960)*, estratto da «Pro Valle Maggia», 1970.
- 
- AAVV 1979-1** AA.VV., *Case contadine*, Milano 1979.
- 
- AAVV 1979-2** FONSECA C.D., BRUNO A.R., INGROSSO V., MAROTTA A., *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979.
- 
- AAVV 1981** AA.VV., *Antropologia della casa. Struttura dell'abitato e dei rapporti sociali*, Lanciano 1981.
- 
- AAVV 1986** AA.VV., *2000 anni di pietra ollare*, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Ufficio Musei, Bellinzona 1986.
- 
- AAVV 1990** AA.VV., *Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino. 1. Le componenti naturali*, a cura del Museo cantonale di storia naturale, Bellinzona 1990.
- 
- AAVV 1992** AA.VV., *Andar per grotti*, Losanna 1992.
- 
- AAVV 1993** AA.VV., *Studio naturalistico del fondovalle valmaggese*, Società ticinese di scienze naturali, Lugano 1993.
- 
- AAVV 2000** CURDY P., DONATI B., LEUZINGER-PICCAND C. e U., SCHINDLER M.P., SPICHTIG N. e ZAPPA F., *Prospezione archeologiche in alcune località dell'Alta Valmaggia*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e di Archeologia» 83, 2000, pp. 177-180.
- 
- AAVV 2002-1** AA.VV., *Premiers hommes dans les Alpes de 50000 à 5000 avant Jésus-Christ*, Musées cantonaux du Valais, Lausanne 2002.
- 
- AAVV 2002-2** AA.VV., *Wider das «finstere Mittelalter»*, *Festschrift für Werner Meyer zum 65. Geburtstag*, Schweizerischer Burgenverein, Basel 2002.
- 
- AAVV 2003-1** CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., *Zermatt Alp Hermettji et les cols secondaires du Valais*, in ConstellaSion. Hommage à Alain Gallay, «Cahiers d'archéologie romande», 95, Lausanne 2003, pp. 73-88.
- 
- AAVV 2003-2** COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A., *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Domodossola 2003, pp. 119-131.
- 
- AERT VALMAGGIA 1997** *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Valmaggia*, vol. I e II, a cura di BUZZI G., Scuola tecnica superiore del Cantone Ticino, Lugano 1997.
- 
- ANASTASI 1923** ANASTASI G., *Passeggiate ticinesi*, Bellinzona 1923.
- 
- ALMANACCO 1874** *Almanacco della società agricola-forestale valmaggese*, anno 3°, Lugano 1874, pp. 58-60.
- 
- ARIATTA 1987** ARIATTA M., *I crotti di Pratogiano in Chiavenna. Ricerche sul neoclassicismo minore*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, XL, 1987, pp. 109-150.
- 
- AVALLE 1981** AVALLE V. e U., *Uomini di ieri, montagne di sempre*, Ivrea 1981.
- 
- BALLI 1884** BALLI F., *La Vallemaggia vista a volo d'uccello*, Torino 1884.
- 
- BALLI 1885** BALLI F., *Valle Bavona. Impressioni e schizzi dal vero*, Torino 1885.
- 
- BALLI-MARTINI 1996** BALLI F., MARTINI G., *Valle Bavona, il passato che rivive*, Fondazione Valle Bavona, Locarno 1996.
- 
- BARBIERI-GAMBI 1970** BARBIERI G., GAMBI L., *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970.
- 
- BARON-WIDMER 1975** BARON P., WIDMER J.P., *Grottes et abris préhistoriques de la Suisse Romande*, Institut de géologie, Centre d'hydrologie, Neuchâtel 1975.
- 
- BAVONA 1986** *Valle Bavona*, testo di FAZIOLI M., Dipartimento dell'ambiente, Sezione pianificazione urbanistica, Bellinzona 1986.
-

<b>BERARDI 2000</b>	BERARDI G., <i>La Vallemaggia e i suoi alpeggi</i> , in «Agricoltore ticinese», CXXXII, 2000.
<b>BERNARDINI 1975</b>	BERNARDINI E., <i>La preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego</i> , in «Montagne nostre», Cuneo 1975.
<b>BERNHARD 1928</b>	BERNHARD H., <i>Die Wirtschaftsprobleme des Vallemaggia Tessin als typischen Gebirgsentvölkerungsgebietes</i> , Schweizerische Vereinigung für Innenkolonisation und industrielle Landwirtschaft, Zurigo 1928.
<b>BERTA 1913-14</b>	BERTA E., <i>Case tipiche ticinesi</i> , Milano 1913-1914.
<b>BERTA 1924</b>	BERTA E., <i>Casa e paesaggio nel Canton Ticino</i> , in «Zeitschrift der Schweizerischen Vereinigung für Heimatschutz», 1924.
<b>BERTAUX 1899</b>	BERTAUX E., <i>Etude d'un type d'habitation primitive: trulli, caselle e specchie des Pouilles</i> , in «Annales de géographie», VIII, 39, 1899.
<b>BERTONI 1883</b>	BERTONI M., <i>Le abitazioni dei Cröisch o Grebels – o il paganesimo nella valle di Blenio</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, V, Bellinzona 1883, pp. 189-196.
<b>BERTONI 1996</b>	BERTONI M., <i>Le case dei pagani</i> , riedizione di BERTONI 1883, Lugano 1996.
<b>BIANCONI 1941</b>	BIANCONI P., <i>Valle Maggia</i> , La Svizzera italiana nell'arte e nella natura, fascicolo XXII, Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1941.
<b>BIANCONI 1944</b>	BIANCONI P., <i>Cappelle del Ticino</i> , Basilea 1944.
<b>BIANCONI 1965</b>	BIANCONI G., <i>Tessiner Dächer</i> , «Schweizer Heimatbücher», Bern 1965.
<b>BIANCONI 1971</b>	BIANCONI G., <i>Spelonche, sprügh e balm</i> , in «Il nostro paese», XXIII, 1971, 84, pp. 79-85; 85/86, pp. 136-139.
<b>BIANCONI 1976</b>	BIANCONI P., <i>La processione di Gannariente</i> , Locarno 1976.
<b>BIANCONI 1978</b>	BIANCONI G., <i>Artigianati scomparsi</i> , Locarno 1978.
<b>BIANCONI 1982</b>	BIANCONI G., <i>Costruzioni contadine ticinesi</i> , Locarno 1982, pp. 101-106.
<b>BILLET 1967</b>	BILLET J., <i>Un patrimonio turistico ignorato: la casa rurale in montagna</i> , in «Pro Valle Maggia», 1967, pp. 50-59.
<b>BILLET 1972</b>	BILLET J., <i>Le Tessin, un versant méridional des Alpes centrales, essai de géographie régionale</i> , Grenoble 1972.
<b>BINDA 1983</b>	BINDA F., <i>I vecchi e la montagna</i> , Locarno 1983.
<b>BINDA 1996</b>	BINDA F., <i>Archeologia rupestre nella Svizzera italiana</i> , Locarno 1996.
<b>BISAGNI-BROCCHI 1984</b>	BISAGNI G., BROCCHI B., <i>Grotti</i> , Lugano 1984.
<b>BLANCHET 1923</b>	BLANCHET A., <i>Les souterrains-refuge de la France, contribution à l'histoire de l'habitation</i> , Paris 1923.
<b>BLASER 1976</b>	BLASER W., <i>Der Fels ist mein Haus</i> , Zurigo 1976.
<b>BOCCALERI 1979</b>	BOCCALERI E., <i>Note preliminari sulle dimore rurali della valle di Carnino (Alpi Liguri)</i> . Comunicazione al Convegno Internazionale 'Per una storia delle dimore rurali', Cuneo 1979. Atti in «Archeologia medievale», VII, 1980
<b>BOETTCHER 1936</b>	BOETTCHER P., <i>Das Tessintal: Versuch einer länderkundlichen Darstellung</i> , Aarau 1936.
<b>BONSTETTEN 1984</b>	BONSTETTEN K. V. von, <i>Lettere sopra i baliaggi italiani</i> , Locarno 1984.
<b>BRENNA 1993-1</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Gridone al Passo del San Gottardo</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.
<b>BRENNA 1993-2</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Cristallina al Sassariente</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1993.

<b>BRENNA 1994</b>	BRENNA G., <i>Guida delle Alpi Ticinesi. Dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro</i> , Club Alpino Svizzero, Berna 1994.
<b>BRENNA 1996</b>	BRENNA G., <i>Cascine. Un omaggio ai signori delle montagne ticinesi e mesolcinesi</i> , Bellinzona 1996.
<b>BROCKMANN-JEROSCH 1929</b>	BROCKMANN-JEROSCH H., <i>Schweizer Volksleben, I. St. Gallen, Appenzell, Glarus, Graubünden, Italienische Schweiz, Thurgau, Schaffausen, Zürich</i> , Zürich 1929.
<b>BROGGINI 1968</b>	BROGGINI R., <i>Appunti sul cosiddetto «jus plantandi» nel Canton Ticino e in Val Mesolcina</i> , in «Vox Romanica», 27/2, 1968, pp. 212-228.
<b>BURLA-HUT 1996</b>	<i>Grotti, Splüi, Cantine</i> , Fotografien von BURLA T. und HUT R., Text von WOLF C., Zurigo 1996.
<b>BUTLER 1984</b>	BUTLER S., <i>Alpi e santuari del Canton Ticino</i> , Locarno 1984.
<b>CARONI 1971</b>	CARONI P., <i>In tema di superficie arborea (jus plantandi) nella prassi cantonale ticinese</i> , in «Rivista patriziale ticinese», 25, 1971, pp. 1-27.
<b>CASTELLANO 1986</b>	CASTELLANO A., <i>La casa rurale in Italia</i> , Milano 1986.
<b>CATTANEO 1998</b>	CATTANEO A. e N., <i>Storie e sentieri di Val Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Locarno 1998.
<b>CHEDA 1971</b>	CHEDA G., <i>In margine a un centenario</i> , in «Pro Valle Maggia», 1971, pp. 126-134.
<b>CHEDA 1976</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in Australia</i> , vol. I e II, Locarno 1976.
<b>CHEDA 1981</b>	CHEDA G., <i>L'emigrazione ticinese in California</i> , vol. I e II, Locarno 1981.
<b>CHEDA 1993</b>	CHEDA G., <i>Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino</i> , Locarno 1993.
<b>CRIVELLI 1990</b>	CRIVELLI A., <i>Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana</i> , 1943, ristampa, Bellinzona 1990.
<b>CURDY-LEUZINGER 1998</b>	CURDY P., LEUZINGER-PICCAND C., LEUZINGER U., <i>Ein Felsabri auf 2600 m ü.M. am Fusse des Matterhorns. Jäger, Händler und Hirten im Hochgebirge</i> , in «Archäologie der Schweiz», XXI, Heft 2, 1998, pp. 65-71.
<b>DE QUERVAIN 1969</b>	DE QUERVAIN F., <i>Die nutzbaren Gesteine der Schweiz</i> , Eidgenossenschaft von der Schweizerischen Geotechnischen Kommission Organ der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft, Bern 1969, pp. 76-77.
<b>DELLA TORRE- PIFFERI 1990</b>	DELLA TORRE A., PIFFERI E., <i>I crotti del Lario</i> , Como 1990.
<b>DEMATTEIS 1985</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine nelle valli dell'Ossola, Cusio e Verbano</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1985.
<b>DEMATTEIS 1987</b>	DEMATTEIS L., <i>Case contadine in Valtellina e Valchiavenna</i> , Quaderni di cultura alpina, Ivrea 1987.
<b>DOLFUSS 1954</b>	DOLFUSS J., <i>Les aspects de l'architecture rurale dans le monde</i> , Paris 1954.
<b>DONATI 1992</b>	DONATI A., <i>Monti, uomini e pietre</i> , Locarno 1992.
<b>DONATI-GAGGIONI 1983</b>	<i>Alpigiani, pascoli e mandrie</i> , a cura di DONATI B., GAGGIONI A., Locarno 1983.
<b>DONATI-LANG 1983</b>	DONATI B., LANG A., <i>La Valle Maggia</i> , Bellinzona 1983.
<b>DÜRRING-RON 1999</b>	DÜRRING A., RON T., <i>Tracce medievali a Chiall (Val Bavona)</i> , in «Il nostro paese» 251, 1999, pp. 21-26.
<b>DUTLY-BONDIETTI 2003</b>	DUTLY-BONDIETTI N., <i>Proteggersi con le pietre. Gli argini lungo il fiume Maggia</i> , APAV, Cevio 2003.
<b>ETV 1988</b>	<i>Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla</i> , a cura di MARTINI G., Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988.

<b>FANTUZZI 1925</b>	FANTUZZI A., <i>Manuale di agraria: ad uso delle scuole e degli agricoltori della Svizzera Italiana</i> , vol. I e II, Lugano 1925.
<b>FERRARI 1942</b>	FERRARI A., <i>Paesaggi ticinesi, saggi di interpretazione positiva</i> , vol. I, Locarno 1942.
<b>FILIPPINI 1941</b>	FILIPPINI F., <i>Storia della Valle Maggia (1500-1800)</i> , Pro Valle Maggia, 1941.
<b>FEDELE 1988</b>	FEDELE F., <i>L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20'000 anni al Castello di Breno</i> , Consorzio B.I.M. di Vallecmonica, Boario Terme 1988.
<b>FONSECA 1988-1</b>	FONSECA C.D., <i>Civiltà delle grotte</i> , Napoli 1988.
<b>FONSECA 1988-2</b>	FONSECA C.D., <i>Mezzogiorno rupestre</i> , Napoli 1988.
<b>FRANSCINI 1837</b>	FRANSCINI S., <i>La Svizzera italiana</i> , vol. I-III, Lugano 1837.
<b>FRASA 1993</b>	FRASA M., <i>I nomi delle montagne. Osservazioni sulla toponomastica alpina ticinese</i> , in BRENNA 1993-1, pp. 35-70.
<b>GAGGIONI 1988</b>	GAGGIONI A., <i>L'albero della vita</i> , in ETV 1988, pp. 38-44.
<b>GALLI 1943</b>	GALLI A., <i>Il Ticino all'inizio dell'Ottocento</i> , Bellinzona 1943.
<b>GENTILLI 1988</b>	GENTILLI J., <i>The settlement of Swiss, Ticino immigrants in Australia</i> , University of Western Australia, Nedlands 1988.
<b>GSCHWEND 1946</b>	GSCHWEND M., <i>Das Val Verzasca (Tessin), seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung</i> , Aarau 1946.
<b>GSCHWEND 1976</b>	GSCHWEND M., <i>La casa rurale nel Canton Ticino</i> , vol. I e II, <i>La casa rurale in Svizzera</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1976.
<b>GUALZATA 1926</b>	GUALZATA M., <i>La flora e la topografia nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 21, 1926, pp. 68-73.
<b>GUALZATA 1927</b>	GUALZATA M., <i>La fauna nella toponomastica ticinese</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 22, 1927.
<b>GUALZATA 1929</b>	GUALZATA M., <i>Aspetti vari del suolo, rilevati da nomi locali</i> , Bollettino della società ticinese di scienze naturali, 24, 1929.
<b>GÜNTHER 1976</b>	GÜNTHER A., <i>Geologia della Valle Maggia e delle Valli adiacenti</i> , in «Pro Valle Maggia», 1976, pp. 102-110.
<b>HARDMEIER 1841</b>	HARDMEIER J., <i>Das tessinische Thal Maggia und seine Verzweigungen. Ein Beitrag zur Geographischen Kenntniss des Schweizerlandes</i> , in «Programm der Zürcherischen Kantonsschule zur Eröffnung des neuen mit dem 20. April 1841 beginnenden Schuljahres», Zürich 1841, pp. 1-8.
<b>HÖGL 1986</b>	HÖGL L., <i>Burgen im Fels, eine Untersuchung der mittelalterlichen Höhlen-, Grotten- und Balmburgen der Schweiz</i> , Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, Olten und Freiburg im Breisgau 1986.
<b>HUNZIKER 1902</b>	HUNZIKER J., <i>Das Schweizerhaus nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung. Abschnitt 2, Das Tessin</i> , Aarau 1902.
<b>LAUREANO 1993</b>	LAUREANO P., <i>Giardini di pietra: i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea</i> , Torino 1993.
<b>LAVIZZARI 1927</b>	LAVIZZARI L., <i>Escursioni nel Cantone Ticino</i> , vol. I e II, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Lugano 1863.
<b>LURATI-PINANA 1983</b>	LURATI O., PINANA I., <i>Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca</i> , Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1983.
<b>MARTINI 1973</b>	MARTINI P., <i>Il fondo del sacco</i> , Bellinzona 1973.
<b>MARTINI 1980</b>	MARTINI P., <i>Alpi di Val Bavona</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1980.

<b>MARTINI 2003</b>	MARTINI L., <i>La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona</i> , Fondazione Valle Bavona, Caveragno 2003.
<b>MERZ 1911</b>	MERZ F., <i>Gli alpi nel Canton Ticino</i> , Società d'economia alpestre, Soletta 1911.
<b>MEYER 1998</b>	MEYER W. e al., «Heidenhüttli», <i>25 Jahre archäologische Wüstungsforschung im schweizerischen Alpenraum</i> , Schweizerischen Burgenverein, Basel 1998.
<b>MEYER 2002</b>	MEYER W., <i>Vivre en montagne. Habitats alpins d'altitude du Moyen Âge, trouvailles et constats</i> , in «Histoire des Alpes», 2002, pp. 135-150.
<b>MONDADA 1972</b>	MONDADA G., <i>Gli statuti e ordinamenti viciniali di Fusio</i> , «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana», 4, quaderni a cura di BROGGINI R., Bellinzona 1972.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1985</b>	<i>2000 anni di pietra ollare</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1985.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1992</b>	<i>La capra campa</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1992.
<b>MUSEO VALMAGGIA 1995</b>	<i>La necropoli romana di Moghegno, scavo nel passato di una valle sudalpina</i> , Museo di Valmaggia, Cevio 1995.
<b>MUSEO VALLE DI MUGGIO 1987</b>	<i>La nevèra e la lavorazione del latte nell'alta Val di Muggio</i> , Quaderno 1, Museo etnografico Valle di Muggio, Cabbio 1987.
<b>NETTING 1996</b>	NETTING R., <i>In equilibrio sopra un alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese</i> , La Nuova Italia Scientifica / Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Roma / San Michele all'Adige 1996.
<b>PANDINI 1984</b>	PANDINI A., <i>Crotti di Valchiavenna</i> , Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, VI, Chiavenna 1984.
<b>PASSAGLIA 2002</b>	PASSAGLIA M., <i>Grotti, cantine e splüj; luoghi d'incontro, frigoriferi e rifugi di una volta</i> , in «Folclore svizzero» 92, 2002, pp. 27-31.
<b>PELLANDINI 1896</b>	PELLANDINI V., <i>Glossario del dialetto d'Arbedo</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XVIII, 1896, pp. 26, 29.
<b>PETRINI 1993</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1993-1, pp. 71-133.
<b>PETRINI 1994</b>	PETRINI D., <i>Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina</i> , in BRENNNA 1994, pp. 35-91.
<b>RIGHETTI 1975</b>	RIGHETTI F., <i>Ricordo del terribile disastro di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia», 1975, pp. 154-159.
<b>RIMA 1975</b>	RIMA A., <i>La frana di Someo</i> , in «Pro Valle Maggia» 1975, pp. 137-153.
<b>RIVA 1986</b>	RIVA E., <i>Valli al tramonto</i> , Lugano-Pregassona 1986.
<b>ROSSI-POMETTA 1980</b>	ROSSI G., POMETTA E., <i>Storia del Cantone Ticino</i> , Locarno 1980.
<b>RTT AVEGNO</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Avegno</i> , a cura di ANTONINI F., MADDALENA-BONDIETTI M., STOIRA S., VASSERE S., Zurigo 1991.
<b>RTT FUSIO I</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio I</i> , a cura di DAZIO H., RASCHÈR V. F., VASSERE S., Zurigo 1987.
<b>RTT FUSIO II</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Fusio II</i> , a cura di ANTONINI F., DAZIO H., VASSERE S., Zurigo 1992.
<b>RTT MAGGIA</b>	<i>Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino, Maggia</i> , a cura di CANELLA MARTINELLI E., TOMASI A., VASSERE S., Bellinzona 2000.
<b>RÜTIMEYER 1924</b>	RÜTIMEYER L., <i>Ur-Ethnographie der Schweiz</i> , Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde, Basel 1924.

<b>SALATI 1967</b>	SALATI P., <i>Grotti cantine e canvetti del Luganese</i> , Quaderni ticinesi 10, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, Agno 1967.
<b>SALVIONI 1900</b>	SALVIONI C., <i>Noterelle di toponomastica lombarda</i> , Bollettino storico della Svizzera italiana, XXII, 1900, pp. 85-100.
<b>SCARAMELLINI 1993</b>	SCARAMELLINI G., <i>I crotti di Valchiavenna</i> , Como 1993.
<b>SCHINZ 1985</b>	SCHINZ H. R., <i>Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento</i> , Locarno 1985.
<b>SIGNORELLI 1972</b>	SIGNORELLI M., <i>Storia della Valmaggia</i> , Locarno 1972.
<b>SOCIETÀ AGRICOLA 1971</b>	<i>Alpi di Valmaggia</i> , con parte storica di SIGNORELLI M., Società Agricola Valmaggese, Locarno 1971.
<b>SCHEUERMEIER 1980</b>	SCHEUERMEIER P., <i>Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza</i> , vol. I e II, Milano 1980.
<b>TENDERINI 2000</b>	TENDERINI S., <i>Ospitalità sui passi alpini, Viaggio attraverso le Alpi, da Annibale alla Controriforma</i> , Centro Documentazione Alpina, Torino 2000.
<b>VALSESIA 1998</b>	VALSESIA T., <i>La storia camminata. 25 escursioni in Ticino</i> , Lugano 1998, pp. 59-62.
<b>VALSECCHI 1995</b>	VALSECCHI A., <i>L'uomo e la natura. La pietra. Montagne, monumenti naturali, grotte, rustici e abitazioni rupestri della Svizzera italiana</i> , Locarno 1995.
<b>VDSI 2002</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , Fascicolo 59, Bellinzona 2002.
<b>VDSI I</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. I, Lugano 1952.
<b>VDSI II</b>	<i>Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , vol. II, Lugano 1965-1970.
<b>VOLONTERIO 1941</b>	VOLONTERIO A., <i>Le buche delle cune</i> , in AAVV 1941, pp. 255-263.
<b>ZAPPA 1992</b>	ZAPPA F., <i>Le pergamene della Lavizzara. Indagine sulla documentazione membranacea della Valle Lavizzara ed edizione dei documenti anteriori all'anno 1401</i> , dattiloscritto, 1992.
<b>ZAPPA 1997</b>	ZAPPA F., <i>Edilizia e funzione degli edifici sotto roccia</i> , in AERT VALMAGGIA, pp. 269-289.
<b>ZAPPA 2001</b>	<i>Rendiconto al FNSRS sulla ricerca «Splüi, cantine, grotti, forme di architettura primitiva sotterranea in Valmaggia»</i> , dattiloscritto di ZAPPA F., Museo di Valmaggia, Cevio 2001.
<b>ZAPPA 2002</b>	ZAPPA F., <i>Cantine e grotti nella Bassa Valmaggia: Giumaglio e Coglio</i> , in AAVV 2002, pp. 93-106.
<b>ZOPPI 1967</b>	ZOPPI G., <i>L'alta Valle Bavona</i> , in «Almanacco valmaggese», 1967, pp. 121-124.
<b>ZOPPI 1951</b>	ZOPPI G., <i>Leggende del Ticino</i> , Torino 1951, pp. 141-152.
<b>ZOPPI 1953</b>	ZOPPI G., <i>Il libro del granito</i> , Firenze 1953, pp. 121-139.

# Elenco degli informatori e dei collaboratori

354

Antonietti Thomas  
Antonini Benedetto  
Anzini Aurelio  
Arcuri Marco  
Balestra Giorgio  
Beck Barbara  
Bellwald Werner  
Bernardini Luciano  
Berri Graziano  
Bianchi Dante  
Bianchi Gabriele  
Bianconi Marco  
Bianda Christian  
Binda Franco  
Binsacca Celestino  
Blatter Michael  
Bondietti Nicoletta  
Breitenbach Ursel  
Brenni Riccardo  
Broglia Marco  
Buetti Daniela  
Buzzi Giovanni  
Calderara Diego  
Camesi Aldo  
Campana Justa  
Canella Eliana  
Canepa Ettore  
Cantoni Patrizio  
Carazzetti Riccardo  
Cardani-Vergani Rosanna  
Carnazzi Gianni  
Carrara Giacomina  
Casanellas Pedro  
Cattaneo Mauro  
Cauzza Rodolfo  
Cavalli Alberto  
Cavalli Bruno  
Cavalli Celestina  
Cavalli Flavio  
Cavalli Ivan  
Centini Massimo  
Ceresa Remo

Cerini Gemma  
Cerini Marino  
Cheda Felicina  
Cheda Giorgio  
Chierichetti Fabio  
Chiesi Giuseppe  
Colombo Massimo  
Coppini Ezio  
Crivelli Paolo  
Curdy Philippe  
Dadò Anito  
Dadò Armando  
Dadò Arnoldo  
Dadò Doris  
Dadò Fiorenzo  
Dadò Lidovina  
Dadò Luciano  
Dadò Maria  
Dadò Michele  
Dadò Raffaele  
Dadò Rolando  
Dadò Siro  
Dalessi Alan  
Dalessi Maria Pia  
Dalessi Renzo  
Dazio Annamaria  
Dazio Armando  
Dazio Fausto  
Dazio Gabriele  
Dazio Giacinto  
Dazio Giorgio  
Dazio Hedi  
Dazio Leopoldo  
Dazio Luciano  
Dazio Marco  
Dazio Rosina  
Dazio Siro  
Dazio Sonia  
Dazio Ugo  
De Bernardis Gianni  
De Martini Attilio  
Degiorgi Gabriella

Della Pietra Laura  
Della Pietra Walter  
Derungs Fiorenzo  
Donati Armando  
Donati Celio  
Donati Daniele  
Donati Irma  
Donati Maurizio  
Donati Ursula  
Düring Alexia  
Fedele Francesco  
Felder Giorgio  
Ferrini Giordano Alessandra  
Filippini Giorgio  
Filipponi Franco  
Filipponi Luciano  
Filipponi Patrick  
Fiori Antonio  
Fiori Giacomo  
Fiori Sergio  
Flocchini Remo  
Fontana Tamara  
Foresti Christian  
Foresti Efrem  
Franscella Carlo  
Franscioni Piero  
Gaggioni Augusto  
Gamboni Alessandro  
Garzoli Fausto  
Genazzi Elio  
Genazzi Marco  
Ghezzi Lorenzo  
Giacomazzi Lisetta  
Giacomini Franco  
Giegel Hedwig  
Giovanettina Silvano  
Gobbi Vittorino  
Graber Riccardo  
Grandi Emilio  
Grossini Vittorio  
Gschwind Rudolf  
Gubbi Sergio

Guglielmini Battista	Mignami Roberto	Spinedi Fosco
Guglielmini Teresa	Milani Mirta	<u>Stockar Rudolf</u>
Guglielmoni Mario	Minoggio Eugenio	Tabacchi Arturo
Guglielmoni Romano	Moretti Michele	Tabacchi Valerio
<u>Gugliemoni Giannetto</u>	<u>Moretti Orlando</u>	Tagliabue Aldo
Heyer Boscardin Letizia	Obrecht Jacob	Tognini Evio
<u>Horat Marco</u>	Oeschger Ernesto	Tomasi Aurelio
Inselmini Aldiva	<u>Oppizzi Nicola</u>	Tomasi Bruno
Inselmini Bruno	Passaglia Marsilio	Tonini Agnese
<u>Inselmini Elio</u>	Patocchi Mina	Tonini Arturo
<u>Kuthan Michelle</u>	Pedrazzi Lara	Tonini Attilio
Lafranchi Tarcisio	Pedrazzini Pietro	Tonini Carlo
Lafranchi Fabio	Pedrotti Fernando	<u>Tonini Palmiro</u>
Lanzi Giovannina	Peduzzi Raffaele	Vacchini Franca
Lanzi Wilia	Pellegrini Roberto	Valsangiacomo Claudio
Leemann Ursula	Peter Battista	Valsesia Teresio
Leoni Carlo	Pfeiffer Hans Rudolf	Vassere Stefano
Leoni Edoardo	Piezzi Aron	Venziani Romano
Leoni Ugo	Poncini Sandro	Vedova Clementino
Lepori Benedetto	<u>Primo Enrico</u>	<u>Vicari Mario</u>
Leuzinger Urs	Ravani Sergio	<u>Wylar Valeria</u>
Leuzinger-Piccand Katrin	Reding Christoph	Zanetta Pascal
Losa Armando	Remacle Claudine	Zanini Alberto
Losa Gabriele	Ressighini Felice	Zanini Fabio
<u>Lurà Franco</u>	Ressighini Riccardo	Zanini Flavio
Maccarinelli Gabriele	Rigotti Stefania	Zappa Ada
Maddalena Giuseppe	Ron Thomas	Zappa Flavio
Magistrini Ivan	Rotanzi Giordano	Zappa Mario
Margaroli Dolores	<u>Roulier Eric</u>	Zappa Sandro
Mariani Fulvio	Saladin Christian	
Martini Adolfo	Salvi Ida	
Martini Giuseppe	Sartori Alma	
Martini Luigi	Sartori Ezio	
Martini Ottavio	Sartori Fulvio	
Massera Marino	Sartori Luigi	
Mattei Aldo	Sartori Sergio	
Mattei Germano	Scamara Elio	
Maurelli Sergio	Scaramellini Guido	
Melchiorretto Beppe	Schindler Martin	
Melchiorretto Corrado	Simona Renato	
Meyer Werner	Signorelli Noemi	
Mignami Elio	Spichtig Norbert	

# Indice dei nomi di luogo

Sono stati considerati i toponimi che si riferiscono ad entità geografiche fisiche, a località edificate più o meno grandi e a singole costruzioni. I nomi propri assegnati a realtà circoscritte o isolate sono seguiti da un toponimo di riferimento più ampio, messo tra parentesi. I toponimi che non hanno una relazione diretta con il tema trattato sono stati tralasciati. Il numero di pagina messo in neretto indica la presenza di illustrazioni.

356

## A

Acqua del Pavone, grotta (Robiei, alpe) 40  
Adèva (vedi Deva)  
Aiarlo, monte (Maggia) 59  
Airolo **27**, 42, 130  
Albergo della Pietra (Val Calnègia) 226, **227**  
Alnedo, frazione (Cavergno) **137**  
Alpi 230, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 258, 259, 263, 276, 282  
Alpi Centrali 44, 245  
Alpi Cozie 246  
Alpi Occidentali 36, 237, 245, 250, 263  
Alpi Orientali 36  
Alpi Orobie 425  
Antabia, alpe (Val Bavona) 40, 63  
Antróna, monte (Maggia) **56**, 59, **72**, 88, **90**, **171**, **219**, 220, 319  
Arietta (Val Soana) 250, **250**  
Arona 272  
Aurigeno **35**, **37**, 150, **151**, **320**  
Australia 47, 192  
Auenn (vedi Auvenne)  
Auvenne (Val Calnègia) 202  
Avegno **37**, 59, 142, 156, 159, **159**, **167**, 234, 341

## B

Balma Boves (Valle Pellice) 252  
Balm'Chanto (Val Chisone) 264, 271  
Balme (Valli di Lanzo) 271  
Bálom da la Prèdascia (Foroglio) 226  
Bálom dala Deláida (Avegno) 226  
Bálom di Pùlasc (Avegno) 226  
Bálom di ses cantìnn (Val Calnègia) 119, **119**  
Bálom du Ciapèta (Avegno) 226  
Bálom du Masgéra (Avegno) 226  
Balomína, (Avegno) 226, 234, **234**  
Banèta (Sevinèra, alpe) 92, **92**, 102, 218, **220**  
Basodino 36, 40  
Bec Sarasin (Valle di Susa) 271  
Bedigliora 344  
Belvedere (Valsesia) 252, 258  
Bergamasco 256  
Biasca 344

Bietto (Cevio) 120, **121**  
Bignasco 34, 40, **41**, 42, **52**, 59, 63, 84, 128, 130, 135, **165**, 191, 194, **312**, 317, 341  
Böcc at Pilát (Robiei, alpe) 40  
Böcc dala Scaràmpola (Comologno) 227  
Böcc dala Végia (Moghegno) 227  
Bocchetta di Valmaggia, passo (Val Bavona) 278  
Bolla, alpe (Fusio) 70, 100  
Bolla, monte (Linescio) 38  
Borghetto (Valle Spluga) 253  
Boschetto, frazione (Cevio) **39**, **148**, **149**, 160, 191, 295, 297, **299**, 316  
Bosco (Mondada) **65**, **84**  
Bosco Gurin 34, 38, **39**, 44, **45**, **56**, 107, 282, 319  
Bousson (Valle d'Aosta) 271  
Bracco, montagna (Valle Pellice) 252  
Bregaglia 342  
Breno (Valcamonica) 246, 247  
Broglia **43**, 228, 343, 343  
Brontallo 42, **43**, 59, 112, 122, 130, 191, 218  
Brüsada (Campo la Torba, alpe) 281, **281**, 283

## C

C'à di Sfrositt (Val Rovana) 226  
Cà Lóa (Val Dossana) 257, **257**  
California **46**, 192  
Calnègia 'd Dint (Val Calnègia) 59, **132**, **165**, 202, 203, 218, **218**, 279  
Calvarèscia (Cevio) 317  
Camánn (Campo la Torba, alpe) 100  
Campo Vallemaggia 38, **39**, 128, 341  
Campo la Torba, alpe (Fusio) 42, 59, 276, 281, 283  
Campo Tencia 42, 214, 333  
Campolungo, passo (Fusio) 42  
Cansgél, alpe (Gordevio) **144**  
Cantina Frègia (Val Calnègia) 226  
Cantìnn dala Crasta (Val Calnègia) 226  
Cantón (Someo) 174, **174**, **175**  
Cantón Fadios (Pertusio, alpe) 214  
Canvìgn du lècc áiru (Sonlerto) 226, **227**  
Capèla dal Capèlan (Lodano) 173, **173**, 226  
Capèla dala Varda (Cavergno) 226

- Cappella della Madonna delle Grazie (Fusio) **172**, 173  
 Cappella di Santa Teresa (Prato Sornico) 173, **173**  
 Caprasio (Valle di Susa) 266  
 Càprie (Valle di Susa) 247  
 Cara 'd Montarché (Valle di Susa) 272  
 Caranzünásc, alpe (Val Bavona) 63, 120, 315  
 Cascinign du Bondi (Piano di Peccia) 226  
 Caverigno 36, 40, **41**, 59, 63, 84, 112, **113**, 191, 226, 227, 313, 314, 315, 317, 319, 330, 341, 342, 343, 344  
 Cazzana, alpe (Val Calnègia) 202, 208  
 Celle (Valle di Susa) 264, 266, **266**, **267**, 268  
 Cerentino **39**, 72, 341  
 Cervino 275  
 Cevio 29, 34, 36, **37**, 38, **39**, **53**, 63, 84, 85, 120, 135, 138, **151**, 166, 191, 192, 237, 295, 296, 297, 301, 304, 313, 314, 315, 316, 317, 319, **320**, 341, 342  
 Cevio Vecchio, frazione (Cevio) 59, **120**, **136**, **139**, **140**, 156, 158, **158**, **167**, 168, **168**, **170**, 190, 191, **191**, **192**, **193**, 226, 295, 297, **298**, 301, 316  
 C'ignöi, monte (Maggia) 319  
 Chiall (Fontana) **65**, **67**, **69**, 97, **103**, **107**, 120, **120**, 196, **196**, **197**, 237, 285, 286, **288**  
 Chiavenna 165, 170, 246  
 Chieggio, alpe (Gordevio) 36  
 Chiomonte (Valle di Susa) 246, 247, 258, **262**, 268, 270, **270**, **271**  
 Chumma (Bosco Gurin)  
 Ciantign, monte (Cevio) **19**, 90, **91**, **113**  
 Cimalmotto, frazione (Campo Vallemaggia) 38, **39**, 318  
 Cioss, frazione (Cevio) 191  
 Cioss da la Copa (Riveo) **79**  
 Cioffa 'd Tea (Sonlerto) **60**, **69**, 70, 124, **124**, **125**, 226  
 Coglio 36, **37**, 188, **188**, **189**, 222  
 Collinasca, frazione (Cerentino) 38  
 Colombare (Lessini) 258  
 Comologno 227, 344  
 Corona di Redorta 214, 215  
 Cort di Säss (Sciresa, alpe) 59  
 Corte dei Laghetti, (Campo la Torba, alpe) 100, **109**  
 Corte di Cima (Formazzöö, alpe) **56**, 208  
 Corte di Cima (Oglièe, alpe) 126  
 Corte di sotto (Someo) 222  
 Corte Piatto (Massari, alpe) **63**  
 Corte Grande (Formazzöö, alpe) **69**, 147, 208, 210  
 Costa dei Russi (Someo) 230  
 Crasta, cantine (Val Calnègia) 152, **152**, 226, 309, **309**, 315  
 Cravairola, alpe (Val Rovana) 38  
 Cristallina, pizzo 42, 59  
 Crodo (Valle Antigorio) 38  
 Crópp, monte (Maggia) 319  
 Crosa, alpe (Val Calnègia) **100**, **101**, 202, 208  
 Cròt del Giuaninèt (Valle Spluga) 243, 254, **255**
- D**
- Dalò (Valle Spluga) 254  
 Deva, alpe (Maggia) **109**, 112, 159, **159**, 226  
 Dora Riparia 266, 270  
 Dunzio, monte (Aurigeno) 26, 34
- F**
- Faedo (Linescio) 38  
 Fiorasca, alpe (Caverigno) 63  
 Foiòi, alpe (Val Bavona) 63  
 Fontana, frazione (Caverigno) **41**, 64, 68, **75**, **85**, 120, 156, **156**, **157**, 169, 203, 237, 285, 314, 315  
 Fontanellata, frazione (Caverigno) 106  
 Forca di Bosco, passo (Bosco Gurin) 231  
 Forcarella di Redorta 26, 54, 110, 214, 334  
 Formazzöö, alpe (Val Calnègia) 56, 66, 96, 147, 202, 204, 208, 210, 222, 330  
 Fornà (Tomeo, alpe) 110, **111**  
 Foroglio, frazione (Caverigno) 40, **41**, 202, 206, 279, 315  
 Frassineto (prov. Alessandria) 272, 273  
 Fusio 34, 42, **43**, 70, 72, **78**, 130, 212, **212**, 276, 280, 281, 282, **282**, 283, 319
- G**
- Gana (Cevio) 59, 190, 191, 192  
 Gana (Massari, alpe) **85**

Ganascia (Formazö, alpe) 59, 66, **67**, 70, 88, **88**, 96, **102**, 106, **107**, 108, 110, **111**, 126, **127**, 128, **129**, **145**, **184**, **185**, 202, 208, **209**, 210, **210**, **211**, **321**, 330  
 Ganarint (vedi Gannariente)  
 Gannariente, frazione (Caveragno) 59, 74, 76, **77**, **124**, 342  
 Garessio (Alpi Marittime) 273  
 Gerra (Val Calnègia) 30, **31**, 59, 66, 74, **79**, **82**, **85**, 88, **89**, 90, 116, 118, **118**, 119, **119**, 128, **128**, **136**, 152, **152**, **171**, 182, **183**, **183**, 202, 206, **206**, **207**, 279  
 Ghiéiba (Piano di Peccia) 59  
 Gias del Ciari (Valle delle Meraviglie) 268  
 Giazèra (Bignasco) 194, 195, **195**  
 Gioaa, monte (Maggia) 59  
 Giumaglio 36, **37**, 138, **141**, 142, 160, **171**, 188, **217**  
 Gonta (Pertusio, alpe) **54**, **97**, 110, **111**, 214, **215**, 237, **332**, **333**, 334, **334**, **335**, **336**, **337**, **338**, **339**  
 Gordevio 36, **37**, 59, 70, 142, **143**, 160, **164**, 186, 218, 341, 343  
 Gradisc (Crosa, alpe) 72, **73**, **111**, 208  
 Gran Paradiso, massiccio 248, 250, 258  
 Grass Vecc (Campo la Torba, alpe) 99, **99**, 100, 280, **281**, 283  
 Grasso di Dentro (Campo la Torba, alpe) **84**  
 Gravio (Valle di Susa) 272  
 Grèd, monte (Cevio) 59, **76**, **166**  
 Gries, passo (Vallese) 140  
 Grónda da Smona (Brontallo) 226  
 Grondana dala Pila (Val Calnègia) 118, **118**, 226  
 Grossalp, alpe (Bosco Gurin) 38, 59  
 Grotta delle capre 226  
 Grott d'Filipp (Val Calnègia) 226  
 Grott di Ciapitt (Avegno) 226  
 Grott du Formácc (Sonlerto) 226  
 Grott du Prèvat (Avegno) 226  
 Grotta dei Saraceni (Ormea)  
 Grotta delle capre (Caveragno)  
 Grotti (Avegno) **235**

Grotti (Cevio) 59, 190  
 Grotti (Gordevio) **142**  
 Grotto Cauzza (Cevio) 226  
 Grotto del Sole (Cevio) **138**  
 Grotto Inselmini (Bignasco) 226  
 Grotto Lafranchi (Maggia) 226  
 Grotto Moretti (Cevio) **133**  
 Grotto Predagiana (Coglio) 226  
 Grotto Scacchi (Bignasco) **142**

---

**H**

Herli (Bosco Gurin) **164**

---

**I**

Italia 192, 230, 289

---

**L**

Lago Maggiore 26, 33, 36, 44, 186

Laíd, lago (Campo la Torba, alpe) 100

Láor, alpe (Maggia) **64**, **109**

Larascéd, (Serenello, alpe) 128

Lessini, monti veronesi 258

Liguria

Linescio 38, **39**, **51**, **170**, 191, **216**, 218, **218**, 316, 341, 342, 344

Locarnese 33, 34, 42, 48, 142, 342

Lodano 36, **37**, **171**

Lombardia 292

Lovald (Prato Sornico) 59

Luganese 142

Lumino 341

---

**M**

Maddalena, (Valle di Susa) 247, 258, 268, 270

Maggia 36, **37**, 59, 108, 142, **156**, 159, 160, 222, 230, 313, 319, 341, 342

Maggia, fiume **32**, 42,44

Magnasca, alpe (Val Bavona) 63, 98, **98**, 220, **221**

Malvaglia 344

Margonegia, monte (Brontallo) 59, **71**, **162**, 218

Masnee, alpe (Maggia) **72**

Massari, alpe (Fusio) 63

Mendrisio 295

Mendrisiotto 134, 142

Menzonio 42, **43**, 59, 180, 222

Mesolcina 342

Moghegno 26, 34, **37**, 59, 138, 156, 160, **160**, **161**,  
218, **219**, 227, 282, 304, **308**, 309, 310, 311, 341  
Moesano 344

Monda (Mondada) **65**

Mondada, frazione (Caverigno) **57**, **75**, **147**, 176,  
**176**, **177**

Monfenera (Valsesia) 246, 247, 252, 253, 258

Monte, monte (Linescio) 38

Monte (Val Calnègia) 202

Monte Bego (Valle delle Meraviglie) 268

Monte Generoso 296

Monte Zuccherò 214

Monviso 252

Mött d'Oréi (Fusio) 282, **282**, 283

Motta, (Prato Sornico) 59

Mulini (Mondada) **84**

## N

Nadigh, alpe (Valle di Muggio) **134**

Narèt (Fusio) 42, 276, 280, 281

Nassa, alpe (Val Bavona) 63, 202

Negrar (Lessini) 258

Nimi, alpe (Gordevio) **163**, 186, 218, **219**

## O

Oglièe, alpe (Val Bavona) 63, 126, **127**

Orsalia, alpe (Val Calnègia) 202, 208

Orsalièta, alpe (Val Calnègia) 63, 202, 208

Ossola 140

Ovi (Bignasco) **56**, **75**, 130, **145**

Ovi dal Piegn (Campo Vallemaggia)

## Q

Quadrella, alpe (Campo) **63**,

## P

Paroncio (Someo) 222

Peccia 42, **43**, 68, 78, **80**, 122

Perlo (Val Tanaro) 273

Pertüs (vedi Pertusio)

Pertusio, alpe (Val di Prato) 54, 59, 110, 214

Petaluma (California) **47**

Pian Cravere (Gran Paradiso) 250, **251**, 258

Pian dei Cavalli (Valle Spluga) 258

Pian dei Morti (Gran Paradiso) 251

Pian del Sarasin (Valli di Lanzo) 271

Pian du Bosch (Fusio) 212, **212**, **213**

Pianch da Pena, alpe (Menzonio) 99, **99**, 100,  
222, **223**

Piano di Peccia, frazione (Peccia) **43**

Piatto (Bolla, alpe) 100, **109**

Piegn du Mont, monte (Prato Sornico) 78, 122,  
**122**, **123**

Pien di Gan, monte (Riveo) 232, **233**

Piemonte 26, 248, 252, 263, 264, 267

Pisola (Someo) 222

Pizzitt, alpe (Gordevio) 186

Pizzo Cristallina 42

Pizzo Piani (Valle Spluga) 253

Plan de Frea (Val Gardena) 258

Polée dal'Olimpia (Prato Sornico), **61**, 130, 226

Pont Canavese (Valle Orco) **241**, **248**

Ponte Brolla, frazione (Tegna) 26, 33, 34, **34**, 36,  
59, 63, **140**, 169, **169**, **318**

Ponte Raut (Val Germanasca) 272

Poschiavino 342

Pradói dal Róndol (Fontana) 226

Pradóm d'la Fola (Caverigno) 66, 112, **114**, 226

Prato Sornico 42, **43**, 78, 110, 130, 173, 214, 228

Predee (Val di Prato) 110

Prèsa (Val Bavona) 40

Presa (Val di Prato) 59

Punta di Spluga (Someo) 230

Puntid (Val Calnègia) 59, **75**, **182**, 202, 203, 204

## R

Randinascia (Robiei, alpe) **63**, **72**, **79**, **94**, 102, 104,  
**104**, **105**, 222, 278, **278**, **279**, 283

Ravaglièe (San Carlo, Val Bavona) 66, **66**, **79**

Ravör (Caverigno) 59, 112

Rebi, alpe (Maggia) 59

Rima, monte (Broglia) 59, 173

Ripiano delle Croci (Valle Spluga) 254, **254**, **255**

Ritorto, frazione (Caverigno) **68**, 112, 160, **160**, 203

Riveo, frazione (Someo) 36, **37**, 63, 174, 232, **233**

Robièi, alpe (Val Bavona) 40, 59, 63, 102, 278, 283

Rocio d'la Fantino (Val Germanasca) 272, **273**

Rosa dei Banchi (Gran Paradiso) 250

Roseto, frazione (Caverigno) 40, 88, **89**, 330

Rovana, fiume 38  
 Rovana, frazione, Cevio 191  
 Rubiana (Valle di Susa) 247  
 Ruin (Valle Spluga) 254, **255**, **256**

## S

Sabiòm (vedi Sabbione)  
 Sabbione, frazione (Caveragno) **41**, 59, **47**, 66, **67**, **79**, **102**, **103**, 112, 124, 130, 178. **178**, **179**, 198, **199**, **200**, **201**, 220, 314, 315  
 Sacra di San Michele (Valle di Susa) 267  
 Saletta, (Cevio) 226  
 Salorino 295  
 Sambuco (Fusio) 42, **44**, **53**  
 San Bernardo (Someo) 222  
 San Besso (Val Soana) 250, **251**  
 San Carlo, frazione (Bignasco) 40, 106, 162, **162**, **166**, 218  
 San Giacomo e Filippo (Valle Spluga) 245, 254  
 San Valeriano (Valle di Susa) 247  
 Sant'Antonio (Peccia) 168, **168**  
 Sasc du Diáol (Prato Sornico) 59, 228, **228**, **229**  
 Sascei (Broglio) 59  
 Sassél (vedi Sassello)  
 Sass Crapáo (Cevio Vecchio) 316  
 Sassált (Fusio) 59  
 Sassello, passo, alpe (Fusio) 59, 130  
 Savine Coche (Valle di Susa) 264, 267, **269**  
 Schwarzsee (Zermat) 275  
 Scima ai Pièrch (Magnasca, alpe) **76**, 98, **98**, **107**, **109**  
 Scinghiöra, monte (Menzonio) 59, **136**, **166**, 180, **181**  
 Scirésa, alpe (Fusio) 59, **81**  
 Sella, alpe (Valle di Muggio) **134**  
 Serenello, alpe (Brontallo) 128, **129**  
 Sèrta, monte (Cevio) 72, **73**, 318  
 Sevinèra, alpe (Val Bavona) 63, 66, 92, **92**, **93**  
 Sfi (vedi Sfille)  
 Sfille, alpe (Cimalmotto) 318  
 Simmental 258  
 Soladino (Someo) 36  
 Solögna, alpe (Val Bavona) 63, 314  
 Someo **23**, 36, **37**, 142, 174, 222, **224**, 225, **225**, 230, 232

Sonlerto, frazione (Caveragno) **27**, 71, 70, **93**, 124, 130, **131**, **145**, **146**, 180, **180**, 314, 315  
 Sonogno 110, 214  
 Sopraceneri 342, 344  
 Splüalta (Antrona) 226, **227**  
 Splüasc (Mondada) 226  
 Spluga, alpe (Gordevio) **86**, **87**  
 Spluga (Valle Spluga) 253  
 Splugo del Barchetto (Coglio) 222, 226  
 Splugo Panzera (Bignasco) 226  
 Splüi da l'Èrta (Someo) 226  
 Splüi da l'Urz (Someo) 232, **233**  
 Splüi di chièuri (Fontana) **284**, 285, **288**  
 Splüi di Inselmitt (Ritorto) 112, **115**, 226, **345**  
 Splüi di Micóla (Someo) 226  
 Splüi du Ding Dang (Caveragno) 226  
 Splüi du Faèd (Sonlerto) 226  
 Splüi Merlozza (Fontana) 226  
 Splüia Bèla (Val Calnègia) 59, 66, 68, **69**, 70, 74, **74**, 97, **97**, 106, **106**, 119, 202, 204, **205**, 226, 279, 323, 330  
 Splüia dal Béni (Cerentino) 226  
 Splüia Longa (Someo) 226  
 Splüu di Maschída (Maggia) 226  
 Splüu di Pitói (Maggia) 227, 319  
 Splüu di Sètt C'ünn (Maggia) 230, **231**  
 Splüü di Verzasc'ia (Maggia) 226  
 Sprügh di sètt croètt (Brione Verzasca) 230  
 Spruga (Comologno) 344  
 Sprugasci (Biasca) 344  
 St. Léonard (Vallese) 246  
 Streccia (Aurigeno) 26, 34  
 Svizzera 192, 258, 308

## T

Taieul Bass (Peccia) 59  
 Tanèda, monte (Brontallo) **83**, 122, **123**  
 Terre di Pedemonte 34  
 Ticino, cantone 33, 40, 275, 276, 282, 295  
 Ticino, fiume 44  
 Toce 44  
 Tomé (vedi Tomeo)  
 Tomeo, alpe (Broglio) 59, 110

Torre Pellice (Valle Pellice) 273  
 Triangolino, pizzo 214  
 Truc Sarasin (Valle di Susa) 271  
 Tuno dâ diou (Val Chisone) 264, **265**, 271

## U

Undar d' Platta (Bosco Gurin) 107, **107**

## V

Vachiera di Lafranca (Val Calnègia) 74, **74**, 116, **116**, **117**, 226  
 Vaie (Valle di Susa) 246, 268  
 Valaa, alpe (Gordevio) **56**, 70, 106, **163**, 186, **186**, **187**  
 Val Bavona 34, 40, 41, **49**, 59, 63, 84, 96, 97, 102, 112, 126, 130, 135, 160, 162, 169, 176, 178, 191, 196, 198, 202, 203, 210, 218, 220, 226, 237, 276, 278, 279, 285, 314, 315, 330  
 Val Bedretto 24, 26, 33  
 Val Brüsada (Maggia) 226  
 Val Calnègia (Val Bavona) 30, 40, 59, 63, **67**, 78, 84, 88, 90, 96, 97, 118, 135, 147, 152, 162, 182, 202, **203**, 204, 206, 208, 218, 226, 276, 279, 283, 304, 315, 323, 330, 331  
 Val Cangello (Brione Verzasca) 230  
 Val Chisone (Piemonte) 264, 271  
 Val di Campo (Val Rovana) 34, 38  
 Val di Cogne (Piemonte) 250  
 Val di Peccia 34, 42, 59, 72, 76  
 Val di Prato (Prato Sornico) 54, 59, 214, 334  
 Val di Maggia 220  
 Val Dossana (Bergamasco) 256, 257  
 Val Formazza (Ossola) 26, 33, 38, 44, 140  
 Val Gardena (Trentino) 258  
 Val Germanasca (Piemonte) 272  
 Val Grande di Lanzo (Piemonte) 272  
 Val Lavizzara 34, 42, 43, 63, 84, 97, 108, 110, 112, 122, 130, 135, 180, 192, 220, 341, 343  
 Val Mesolcina 256  
 Val Rovana 34, 38, 39, 44, 63, 84, 97, 130, 135, 191, 208, 220, 226, 341, 342  
 Val Soana (Piemonte) 250  
 Val Verzasca 26, 33, 54, 110, 214, 215, 226, 230, 231, 334  
 Val Vigizzo 38  
 Valàa, alpe (Gordevio) 186, **186**, **187**  
 Valcamonica 246, 256  
 Valchiavenna 26, 245, 247, 252, 258  
 Valchiusella (Piemonte) 248, **249**  
 Valèta (Bolla, alpe) 70, **71**  
 Valletta, (Scirésa, alpe) **81**  
 Valle Antigorio 38  
 Valle d'Aosta 246, 250  
 Valle dei Guaraldi (Piemonte) 271  
 Valle del Po, 252  
 Valle del Salto (Maggia) 108, 226, 230, 231  
 Valle delle Meraviglie (Piemonte) 268  
 Valle di Muggio 134  
 Valle di San Sisto (Valchiavenna) 253  
 Valle di Starleggia (Valchiavenna) 253, **253**  
 Valle di Susa (Piemonte) 246, 247, 248, 258, 266, 268, 270, 271  
 Valle Leventina 26, 33, 42, 344  
 Valle Onsernone 26, 33  
 Valle Orco (Piemonte) 248, 258  
 Valle Pellice (Piemonte) 252  
 Valle Seriana (Bergamasco) 256  
 Valle Spluga (Valchiavenna) 245, 246, 254, 258  
 Vallerie (Nassa, alpe) 202  
 Vallese 44, 246  
 Vallone dei Russi (Someo) 230  
 Valmaggia 23, 24, 26, 28, 29, 33, 237, 242, 244, 245, 246, 247, 256, 258, 259, 275, 281, 282, 308, 341, 342  
 Valsesia 246, 252  
 Valtellina 26, 342  
 Vandalino (Valle Pellice) 273  
 Veiza (Val Calnègia) **144**, 162  
 Veneto 289  
 Venezia 292  
 Vercors (Drôme) 258  
 Vergeletto 33, 38  
 Villar Focchiardo (Valle di Susa) 264, 272, **273**  
 Visletto, frazione (Cevio) 59, 316  
 Vonzo (Val Grande di Lanzo) 272

# Fonti e referenze delle illustrazioni

Le cifre rimandano alla numerazione progressiva delle singole immagini.

## 362 **Fotografie**

Per le fotografie fatte durante la ricerca si citano tutte le persone che hanno direttamente contribuito alla documentazione fotografica.

Collaboratori alla ricerca:

**Marco Bianconi, Renzo Dalessi, Bruno Donati, Romano Guglielmoni, Marsilio Passaglia, Flavio Zappa, Sandro Zappa**

7, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 70, 71, 72, 73, 74, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 118, 123, 124, 128, 129, 134, 138, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 150, 153, 154, 155, 156, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 176, 181, 182, 185, 187, 188, 189, 192, 193, 194, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 213, 214, 216, 219, 222, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 242, 243, 244, 247, 248, 249, 256, 257, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 314, 316, 317, 319, 320, 323, 324, 325, 326, 327, 329, 330, 333, 334, 340, 348, 358, 362, 366, 368, 369, 377, 382, 384, 385, 387, 388, 389, 397, 398, 399, 400, 402, 403, 405, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 451, 452, 453, 476, 477, 478, 479, 480, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 493, 494, 495, 496

### **Roberto Pellegrini**

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

9, 10, 14, 15, 16, 17, 47, 52, 53, 62, 67, 69, 76, 79, 119, 120, 121, 122, 132, 139, 145, 149, 157, 158, 166, 177, 178, 183, 184, 186, 196, 197, 201, 210, 215, 220, 224, 225, 228, 229, 231, 250, 251, 267, 268, 279, 290, 293, 294, 295, 298, 309, 310, 311, 315, 318, 337, 341, 343, 345, 346, 347, 353, 354, 355, 356, 357, 360, 361, 363, 364, 367, 370, 371, 372, 373, 383, 386, 390, 391, 392, 393, 394, 457, 475, 515, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523

**Fratelli Büchi**, Archivio di Stato  
401, 499

**Massimo Centini**  
426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438

**Alan Dalessi**  
175, 516

**Francesco Fedele**  
411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 420, 421, 422, 423, 425

**Philipp Giegel**  
131, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514

**Armando Losa**  
11, 12, 133, 239, 374, 376, 380, 381, 396, 406, 456

**Werner Meyer**  
458, 460, 463, 464, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474

**Sergio Ravani**  
501

**Rosemarie Spycher**  
13, 20

**Rudolf Zinggeler**  
500

### **Fotografie di autori ignoti conservate presso:**

Fabio Campana 30, 31  
Daniele Donati 19, 26, 27, 32  
Earl Gambonini, Petaluma, California 23  
Museo etnografico della Valle di Muggio 211, 212  
Museo di Valmaggia 21, 22, 24, 498  
Officine idrolettriche della Maggia 18, 28, 29  
Progetto ORCO 409, 410  
Vallemaggia turismo 25

## Disegni

### Marco Bianconi

41, 42, 46, 57, 58, 75, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 100, 101, 102, 103, 113, 125, 126, 127, 135, 136, 137, 144, 151, 152, 160, 174, 179, 180, 190, 191, 195, 217, 218, 221, 223, 226, 227, 230, 241, 245, 246, 252, 253, 254, 255, 258, 259, 263, 269, 270, 271, 272, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 304, 305, 306, 312, 313, 321, 322, 328, 332, 335, 336, 338, 339, 342, 344, 351, 352, 359, 365, 375, 378, 379, 450, 454

### Francesco Fedele

407, 419, 420, 424

### Ivo Lanotti

395, 404

### Armando Losa

44, 105, 209, 331

### Luigi Martini

349, 350

### Werner Meyer

459, 461, 462, 466

### Nicola Oppizzi, Fosco Spinedi

481, 482, 483, 484

### Prospezioni archeologiche (documentazione di

scavo conservata presso il Museo di Valmaggia)

447, 445

### Johannes Weber

406, 497

## Riproduzioni da libri

363

- W. Allin Storrer  
*The architecture of Frank Lloyd Wright. A Complete Catalog*, 1974. – 4
- G. Cheda  
*Dal medèe al dery. Contadine ed emigranti per conoscere la storia del mondo alpino*, Locarno 1993. – 23
- A. Donati  
*Monti, uomini e pietre*, Locarno 1992. – 8
- Y. Futagawa, K. Frampton  
*Modern Architecture, 1920-1945*, GA Document, Special issue, Tokyo 1983. – 3
- G. Germann  
*Vitruve et le Vitruvianisme. Introduction à l'histoire de la théorie architecturale*, Lausanne 1991. – 1B
- Grotti, splüi, cantine, Fotografien von T. Burla und R. Hut mit einen Text von C. Wolf, Zürich 1995. – 5
- *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub*, testo e disegno di W. Vischer, Berna 1947. – 130
- L. Patetta  
*Storia dell'Architettura. Antologia critica*, Milano 1975. – 2A
- F. Pratesi  
*Storia della natura d'Italia*, Roma 2001. – 1A
- Rino Tami. *50 anni di architettura*, a cura di T. Carloni, Lugano 1984. – 6
- H. Haufe, M. Schretzenmayr  
*Taschenbuch der heimischen Moos- und Farnpflanzen*, tavola di Hermann Erfurth, Leipzig-Jena 1956. – 492
- G. Santi-Mazzini  
*Flora, organographia, habitat, phitographia. Plantae inferiores. Gymnospermar*, Cavallermaggiore 2001. – 491
- M. Schweickart  
*Elektrische Bahn Locarno-Ponte Brolla-Bignasco*, Leissigen 1997. – 33
- *Vallemaggia. Guida per chi visita la Valle senza fretta e vuol conoscerla*, a cura di G. Martini, Ente turistico di Vallemaggia, Locarno 1988. – 2B

## **Colophon**

**Progetto grafico:**

Armando Losa  
graphic designer SGD  
6653 Verscio

**Impaginazione:**

Armando Losa  
Giuseppe Grusso

**Fotocomposizione e stampa:**

Tipografia Stazione SA, Locarno

**Scansioni e fotolito:**

Clichés Color 2000 S.a.g.l., Bioggio  
Tipografia Stazione SA, Locarno

**Hanno collaborato:**

Marino Cerini, Nicola Cerini, Cristina Costarella,  
Corrado Dadò, Giordano Dalessi, Elena Fontana,  
Giuseppe Grusso, Elio Inselmini, Alfredo Martini,  
Wilma Tomamichel, Fabio Vedova.

**Carta:** Patinata semi-mat 135 g.

**Rilegatura:** Schumacher SA, Schmitten.

Finito di stampare il 20 agosto 2004,  
giorno di S. Bernardo.